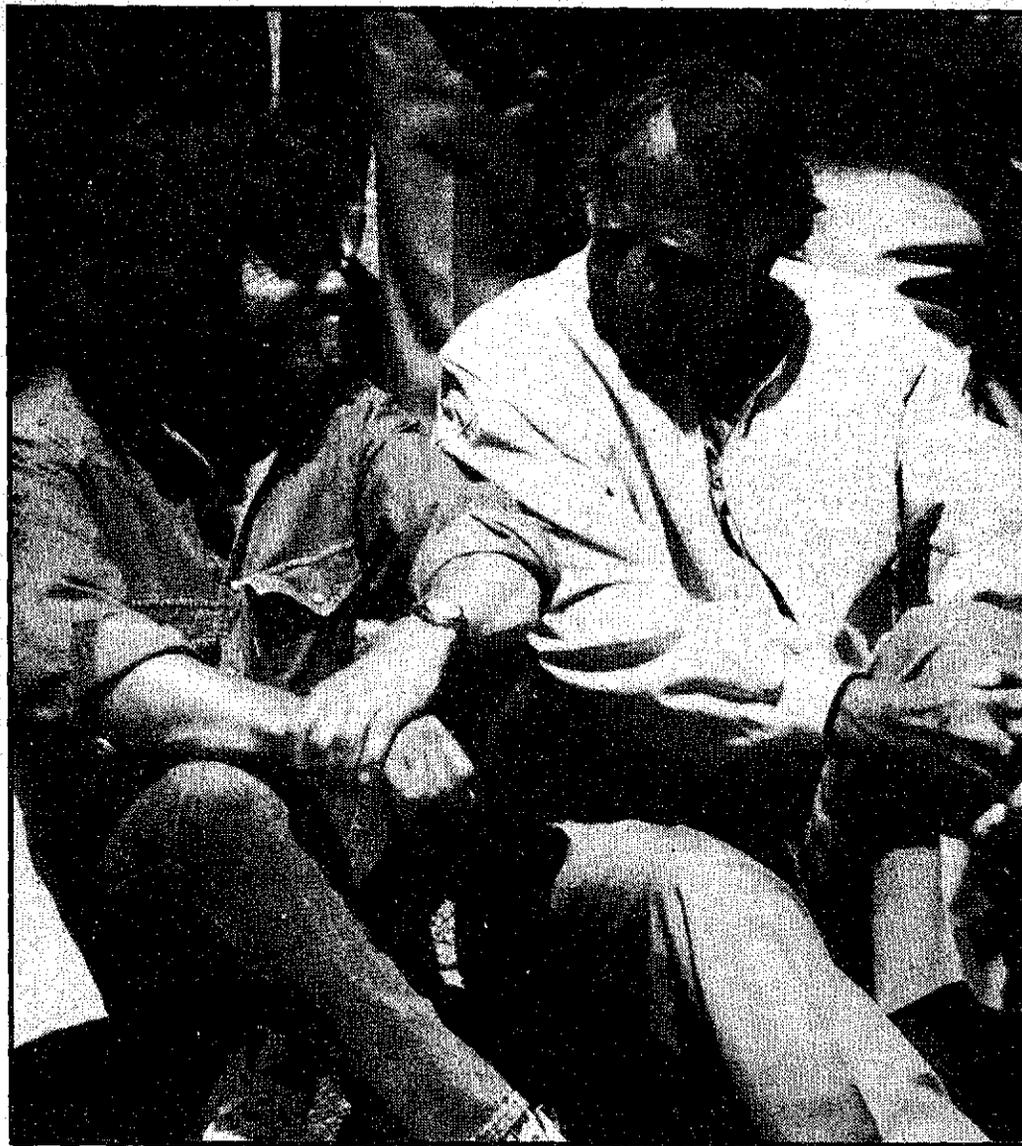


la rivista del
club
alpino
italiano



LO SCARPONE

ANNO 62 - N. 15 - 1 SETTEMBRE 1992

notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.

IL FUMO DEL RAGNO

Dopo aver constatato quanti frequentatori di rifugi non rispettino il divieto di fumare, ho osservato sullo Scarppone del 1° luglio la foto del "ragno" Casimiro Ferrari che si accinge a una spedizione in Patagonia (a proposito: tanti auguri) con la sigaretta accesa tra le labbra. Che molti "grandi" della montagna fumino è un dato di fatto. Ma vorrei chiedere semplicemente una maggiore attenzione all'immagine di sé che questi "grandi" propongono al pubblico, soprattutto ai giovani, o meglio all'immagine che di loro viene proposta dai giornali e anche dalla nostra bella rivista. Il nostro sodalizio è impegnato anche sul fronte educativo e pedagogico, per contribuire a una formazione realmente attenta ai valori della natura e dell'essere umano nella loro globalità

Veronica Olivotto

(Società escursionisti milanesi)

Grazie per le parole di stima, che ricambiamo scusandoci se la lettera ha subito drastiche riduzioni nel rispetto (ci auguriamo) dei concetti. Terremo conto delle sue raccomandazioni assicurandole tuttavia una cosa: non ci risulta che i grandi dell'alpinismo siano in genere anche grandi fumatori. Casimiro pure in questo è eccezionale.

IL NUOVO PRESIDENTE

Desidero esprimere a Roberto De Martin tutta la stima, la soddisfazione e la gioia di averlo come presidente.

Le sue origini alpine, il suo amore per la montagna e per il Cai sono la migliore garanzia di una brillante presidenza.

Io, in montagna con lui, ci sono andato!!!

Cordialmente

Agostino Da Polenza

DISTRATTI

Il socio Roberto Colombo (via C. Battisti 11, 20030 Lentate sul Seveso, Milano) ha trovato il 19 luglio un orologio da polso appoggiato alla croce di vetta del Corno centrale di Canzo. Il distratto di turno può richiederlielo.

● Il giorno 15 luglio sono stati dimenticati sul Pizzo dei Tre Signori (Orbie) un paio di occhiali da vista; chi li avesse trovati è gentilmente pregato di mettersi in contatto con Rosaria telefonando allo 0342/612015.

LA VARIANTE FANTASMA

Succede anche questo. Un socio, Fabiano Isma della sezione di Feltré, percorre l'alta via dei Silenzi e seguendo le indicazioni del foglio n. 12 della Tabacco di Udine al 25.000 opta per una variante che in quota porta al rifugio Dolada. Dopo tre ore di ricerche non trova traccia del sentiero e solo in serata viene a conoscenza che il tracciato doveva essere fatto in collaborazione tra i gestori dei rifugi Casera Deritta e Dolada. Non se n'era invece fatto nulla ma in compenso il responsabile zonale della Tabacco ha pensato bene di far inserire il sentiero nelle cartine. Isma ritiene doveroso segnalare l'inconveniente, non da poco. Lo ringraziamo scusandoci se per ragioni di spazio non è stato possibile pubblicare l'intero suo scritto.

INVITO A ZURIGO

Bruno Del Grande, titolare della tessera 0691 rilasciata dal Cai (ma allora si chiamava Centro alpinistico italiano), rivolge un singolare invito ai soci che nella tessera abbiano un numero inferiore al suo senza l'aggiunta di una lettera (A,B,C, ecc.). Del Grande risiede a Ebmatingen in Svizzera e vorrebbe evidentemente trascorrere una bella giornata con qualche amico italiano. E dunque disposto a offrire il viaggio in treno da Milano a Zurigo, una gita in montagna o in battello sul lago, il pranzo. Chi volesse aderire può mettersi in contatto con lui al seguente indirizzo: Ebmatigen, CH-8123, Bachtelstrasse 21, telefono 0041-1-9802739.

IL RADUNO ESCURSIONISTICO

Sono rimasto esterrefatto leggendo "Lo Scarppone" dell' 1/7/92.

Pietro Stocchi, organizzatore del II° Raduno Nazionale di Sci Escursionismo, dopo aver affermato che esso "si è svolto con successo", dedica il primo terzo del suo articolo a sfottere "I GRANDI ASSENTI" del raduno: i piemontesi! Poi si premura di elencarci i nomi dei partecipanti. Non deve occupare molto spazio: essi sono 16 (sedici), di cui due organizzatori.

Scorrendo i nomi, si deduce che mancano quasi tutte le più importanti sezioni, come Bergamo, Brescia, Verona e tante altre.

Però di questo a Stocchi non importa niente; è stato dolorosamente colpito solo dall'assenza dei piemontesi.

Trovato così il capro espiatorio, può evitare di domandarsi come mai un raduno nazionale abbia richiamato ben sedici persone. Forse perché, dopo an-

ni di faticosa gestazione, gli organizzatori hanno partorito un programma di quattro giorni di cui due di trasferimenti in pullman e ben due di sci?

Io credo che, se continueranno ad organizzare raduni siffatti e poi a "esternare" sugli assenti, i piemontesi, e tanti altri, continueranno a mancare.

Roberto Deva

(Presidente della Commissione Piemontese - Ligure - Valdostana di Sci Escursionismo)

MAGHI DELLA PIOGGIA

Il Gruppo Anziani s'è rivelato l'organo più vitale della Sezione di Milano. Pullula di iniziative che vanno ben oltre le sistematiche escursioni settimanali; ora è tempo di trekking; dopo quelli delle Apuane e del giro del Bianco, ha avuto luogo quello delle Zillertal-Alpen, che si estendono tra il Brennero e la Vetta d'Italia.

Malgrado il persistere del maltempo, l'amico capogita G.W. non deflette: si parte egualmente.

Ma il cielo premia i risoluti. Il primo rifugio, la Garaer-Hütte (m 2.324), viene raggiunto appena in tempo per evitare un violento scroscio. Il mattino seguente, a cielo sempre imbronciato, si affronta l'Alpeiner-Scharte (un valico a 2.957 m). Si affonda nella neve oltre il ginocchio, non mancano involontari scivoloni sulle natiche; nebbia e nevischio non fermano gli intrepidi, raggiunti da una pioggerella poco prima di raggiungere il rifugio dal pretenzioso nome Dominicus.

I rifugi Furtschlaghaus e Berliner-Hütte vengono raggiunti con varianti per evitare il manto nevoso.

All'alba del quinto giorno nubi più minacciose inducono a scendere a valle. Le verdi vallate, i maestosi scenari, i sovrastanti ghiacciai e i confortevoli rifugi hanno ampiamente ripagato il rischio-pioggia e ci siamo ripromessi di ritornare un altr'anno con l'anticiclone delle Azzorre.

Camillo Zanchi

(Sezione di Milano)

RINGRAZIAMENTI

Dal 28 giugno al 4 luglio ha avuto luogo nel parco Puez il Corso di Alpinismo Giovanile della sezione di Piacenza, con 18 ragazzi e 7 accompagnatori che avevano come base logistica il rifugio Firenze presso l'alpe in Cisles.

Il presidente della sezione vuole rimarcare la cordiale accoglienza, la solerte disponibilità, il servizio ineccepibile e... la cucina piacevolissima dei signori Peratoner, gestori del rifugio, proponendo il rifugio come ottimale "campo base" nella zona, peraltro splendida per morfologia, flora e fauna.

la rivista del
club
alpino
italiano



LO SCARPONE

Anno 62 n. 15

Direttore responsabile: Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Telegr. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone
La rivista del Club alpino italiano
Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); Fascicoli sciolti: soci L. 2.000; non soci L. 3.900. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:
Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01166, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, via G. De Grassi 12, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei proviviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta volentieri articoli su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale viene mandato in fotocomposizione il primo e il 15 di ogni mese. Si prega di tenerne conto.

In copertina: Reinhold Messner ed Edmund Hillary sono tra i fondatori dell'Himalayan Environmental Trust. Vedere articolo a pag. 15 (foto di Roberto Serafin).

L'IMPEGNO CIVILE DEL CLUB ALPINO

In conseguenza dei tragici eventi di Palermo, il Presidente generale ha inviato lunedì 20 luglio a Francesco Basso, Presidente della locale Sezione, a nome di tutto il Club alpino un messaggio di solidarietà, al quale il Presidente della Sezione di Palermo ha risposto con espressioni di commossa gratitudine:

La sede centrale del club alpino italiano con tutte le sezioni est solidalmente vicina alla sezione di Palermo in questo difficile momento della storia cittadina

Roberto De Martin Presidente Generale del Club Alpino Italiano

La ringrazio con animo commosso e grato per solidarietà che ha voluto farci pervenire anche a nome delle consorelle tutte - in questo momento di sgomento e dolore che mentre ci colpisce direttamente coinvolge certamente intero nostro paese.

Abbracci - Francesco Basso Presidente CAI Palermo

Dalla Presidenza Generale riceviamo e pubblichiamo questo commento:

Non possiamo sottrarci al diritto-dovere di fare qualche considerazione in merito al ruolo e ai rapporti che legano il nostro Sodalizio alla comunità nazionale. Non si possono lasciar passare sotto silenzio gli eventi che all'inizio delle vacanze estive hanno scosso le coscienze di milioni di italiani, una parte consistente dei quali era diretta ai monti, per frequentarli alla ricerca di uno spazio di meritato riposo, di quiete e rigenerazione.

Ma quella quiete e quel riposo è stato turbato dalle tremende notizie di fatti tragici, dolorosi, inquietanti, a volte incomprensibili dal cittadino alla ricerca della logica che li guida e li regge.

Attentati di mafia, fenomeno delle tangenti, sequestri, tentativi di far quadra-

re un bilancio dello Stato prossimo al tracollo sono entrati di prepotenza con immagini che si sovrapponevano e sfuocavano anche i panorami estivi più belli.

E tra quanti si sono diretti al mare o ai monti, c'è anche chi l'ha fatto consapevolmente, alla ricerca di una "zona franca" dal peso schiacciante di tali notizie, dal senso di disagio che tutti noi non abbiamo potuto eludere di fronte a tanta efferata ferocia. Per riflettere e cercare di riprendere le fila delle motivazioni di un sistema che pare dissociato per non dire impazzito.

Ebbene, il Club alpino con la sua duplice fisionomia di ente pubblico nazionale e di associazione di volontari non può restare indifferente di fronte a tale alienazione della realtà che lo circonda, sia nell'ambito dei rapporti umani, sia in quello tra uomo e natura per le sfere che gli competono.

Il Club alpino, quale portatore di valori e di principi di solidarietà, di dedizione, di impegno, di volontariato per il miglioramento della qualità della vita, per la sicurezza fisica degli uomini e per la protezione dell'ambiente, può degnamente rappresentare "l'altra Italia", quella che attonita e composta, ma non per questo inattiva e rinunciataria, assiste allo sfascio del sistema, dovuto ai mali che affliggono la nostra società contemporanea.

Il Club alpino raccoglie in sé le forze di una moltitudine operosa, che accanto all'impegno quotidiano nello studio, nel lavoro, nella famiglia, svolge un ruolo di tutela, di produzione e di propagazione di una cultura che è una cultura che contrasta con quella che sembra voglia prendere il sopravvento, la cultura dell'impadronirsi a qualunque costo di ciò che non compete.

La cultura che sta alla base dei compiti

MEMORANDUM

ALLE SEZIONI

• **Attivare le segreterie delle Sezioni a ricercare attentamente eventuali rimanenze di bollini 1991 non utilizzati. Devono essere restituiti entro e non oltre il 31 ottobre 1992. Non sono ammessi ritardi; i bollini non restituiti nei termini stabiliti verranno addebitati alla Sezione.**

• **Seguire con particolare attenzione e sollecitudine le disposizioni relative alla nuova imposta straordinaria sugli immobili (I.S.I.). Vedere circolare n. 25 in questo numero dello Scarpone.**

Segue dalla pagina precedente

statutari del Cai infatti è la cultura delle nostre origini, la cultura di una terra, di una parte rilevante del territorio e delle sue popolazioni, quello montano appunto, che è stato troppo spesso dimenticato e sottovalutato da coloro ai quali spettava il compito di provvedere, e di conseguenza troppo spesso sfruttato da parte di coloro i quali vedono solo il proprio tornaconto.

In un momento delicato e drammatico come quello che la nostra società sta vivendo, il Club alpino non può che riaffermare la validità di quei principi che ne costituiscono la ragione d'essere.

Alla base di tutto, il Cai quale associazione di individui e ente nazionale che rappresenta, attraverso quegli ideali simboleggiati dalle montagne che percorrono l'intero territorio geografico, l'unità stessa degli italiani; montagne che hanno segnato tanti episodi della nostra storia e della nostra cultura e anche perciò sono da noi amate, frequentate, tutelate.

Il Cai, associazione e ente nazionale operativo, che nei vari livelli del volontariato è impegnato sul territorio nazionale alla prevenzione degli infortuni, e alla sicurezza di chi vive o frequenta la montagna; perché sacro è il valore della vita umana, in qualunque situazione di pericolo.

E ancora associazione e ente nazionale impegnato, e possiamo dirlo non senza orgoglio, tra i primi, nella tutela dell'ambiente montano, perché se si intende proteggere la salute fisica e mentale degli individui, e, nella loro espressione collettiva, della società, è indispensabile che tutti possano vivere e operare in un ambiente che sia quanto più consono e vicino alla loro essenza, che è una delle tante manifestazioni naturali del Creato.

Questa deve essere la risposta del Cai alle nubi minacciose che si delineano all'orizzonte del progresso spirituale e materiale della nostra collettività alle soglie del 2000: uniti nelle difficoltà, fermi e solidali di fronte agli attacchi sferrati contro lo spirito pacifico e operoso di una sfortunata parte di tale collettività, sempre più impegnati nella diffusione di quella cultura che nella dignità degli antichi valori ci faccia essere a pieno diritto cittadini d'Europa.

E VOI, IN VETTA?

Molti soci hanno cortesemente aderito all'invito del professor Ardito Desio a esprimersi su un tema molto delicato: che cosa si prova mettendo piede sulla vetta di una montagna dopo un'ascensione? Possiamo assicurare che tutti gli interventi saranno pubblicati al più presto. Se qualcun altro nel frattempo ha trovato l'ispirazione, ci scriva. È ancora in tempo...

L'opera infaticabile di una sezione cadorina

CENTO ANNI DI STORIA NELLA VECCHIA «CASERA»



Da tempo immemorabile pascolo estivo di Domegge, il bellissimo paese cadorino ai piedi delle Marmarole orientali, Baion ha sempre costituito grande importanza economica nella vita dei domeggesi. Insieme con i pascoli di Doana in Oltrepieve è stato un presupposto fondamentale per ogni loro attività silvo-pastorale. E' giustificata perciò la grande e intensa partecipazione della gente del posto, che accanto a turisti e appassionati della montagna, domenica 26 luglio si è affollata quassù in occasione della celebrazione del centenario della casera, trasformata in accogliente rifugio intestato a Elio Boni.

Negli ultimi otto anni, sotto la presidenza di Mario Meneghin, la sezione ha dedicato notevoli risorse finanziarie alla conservazione della casera: fossa biologica, nuovo impianto elettrico, nuova cucina, servizi e docce per adeguarla alle leggi regionali. «Il tutto», osserva Meneghin in una nota che ha cortesemente fatto giungere allo Scarpone, «con una spesa complessiva di 75 milioni, e senza alcun contributo da parte della Regione perché al rifugio si arriva con la strada».

«La nostra è una sezione di duecento anime», spiega ancora Meneghin, «ma non ci fermiamo davanti alle difficoltà: quest'anno abbiamo rifatto la segnaletica dei sentieri e abbiamo acquisito anche il rifugio Padova. Purtroppo, non essendo i rifugi di nostra proprietà, l'Organizzazione centrale del Cai non ci dà una mano. Lavoriamo così a testa bassa, investendo tempo, fatica e denaro per tenere vive le nostre crode vive».

«Anch'io dico bravi a tanti illustri alpinisti. Ma debbo osservare che mai si parla di chi con la sua opera silenziosa permette all'alpinista d'individuare i sentieri e di avere gli appoggi logistici». Fin qui lo sfogo, ampiamente comprensibile, di Meneghin il quale si augura che «il nostro giovane presidente dia uno scrollone ai vecchi criteri del

Cai». Roberto De Martin era stato invitato a presenziare alla cerimonia ufficiale: un'occasione per ricordare a tutti lo spirito innovatore con cui si è accinto ad assolvere al suo mandato.

Cadorino di Padola, era questa la prima prolusione di De Martin nella sua terra in veste di presidente generale: una carica che da 102 anni il Cai non assegnava a un veneto. Dopo la messa celebrata da monsignor Maffeo Duco, vescovo di Belluno-Feltre, il sindaco Flaminio Da Peppo si è fatto portavoce dei sentimenti della pubblica amministrazione.

«Per secoli», ha detto, «la nostra gente ha continuato a vivere e prosperare seguendo le stagioni. Ora, negli ultimi cento anni, siamo riusciti a stravolgere l'ambiente. La montagna, ancor più nel Duemila, sarà oggetto di desiderio da parte di chi fino a oggi ha saccheggiato le spiagge e le campagne e ha distrutto le città. Desideriamo autonomia, cioè la possibilità di essere montanari in un territorio integro».

Un grande pic nic ha concluso in allegria la manifestazione cui ha partecipato, fra le autorità, il colonnello Di Pietro, comandante del 7° Reggimento alpini di Pieve di Cadore. Le sezioni cadorine del Cai erano rappresentate dal coordinatore Bruno Zannantonio. La celebrazione del 26 luglio è stata anche un'occasione per presentare un libro di 111 pagine riccamente illustrate, «Baion, una casera, un rifugio», in cui Walter Musizza e Giovanni De Donà ne ripercorrono la storia recuperando preziose testimonianze della civiltà dell'alpe fra quelle crode. Viene anche fornito il dettaglio di alcune storiche scalate. Il volume è edito dalla Sezione e dal Magnifico Comune di Domegge e si aggiunge a quello di Antonio Sammarchi pubblicato nel '71.

Nella foto, da sinistra, il presidente della sezione di Domegge Mario Meneghin, il sindaco Flaminio Da Peppo e il presidente generale del Cai Roberto De Martin durante la messa.

Il protocollo d'intesa firmato il 28 luglio

NEVE E VALANGHE: COLLABORAZIONE FRA IL CAI E L'AINEVA

PROTOCOLLO D'INTESA TRA IL CLUB ALPINO ITALIANO (CAI) E L'ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DI COORDINAMENTO E DOCUMENTAZIONE PER I PROBLEMI INERENTI ALLA NEVE E ALLE VALANGHE (AINEVA)

L'anno 1992 addì 28 del mese di luglio, nella sede del Club alpino italiano in Via E. Fonseca Pimentel 7, tra il Club alpino italiano (nel seguito chiamato CAI) rappresentato dal Presidente pro tempore dott. Roberto De Martin Topranin e l'Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe (nel seguito chiamata AINEVA) rappresentata dal Presidente pro tempore ing. Giancarlo Morandi;

VISTE

- la legge 26 gennaio 1963, n. 91, modificata con legge 24 dicembre 1985, n. 776 e ulteriormente modificata con legge 2 gennaio 1989, n. 6, che affida al CAI, tra gli altri compiti, l'organizzazione e la gestione di corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del Servizio valanghe italiano, nonché l'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;
- il DPR 24 luglio 1977, n. 616, che assegna alle Regioni competenze per quanto riguarda la formazione professionale nonché le materie afferenti ai territori montani, le foreste e la conservazione del suolo, nonché il Testo unificato delle leggi sullo statuto speciale per il Trentino Alto Adige approvato con DPR 31 agosto 1972, n. 670;

PREMESSO CHE

- l'AINEVA, quale Associazione delle Regioni e Provincie autonome dell'arco alpino, ha tra i propri compiti istituzionali il coordinamento delle azioni e delle iniziative che gli enti associati svolgono in materia di prevenzione dei rischi da valanghe;

TENUTO CONTO

che l'interesse generale dei due organismi, in coincidenza con l'interesse della collettività nazionale, rende indispensabile l'instaurarsi di una efficace collaborazione al fine di un'ottimizzazione delle risorse disponibili e di una più completa soddisfazione delle esigenze dei fruitori della montagna invernale,

tra il CAI e l'AINEVA viene sottoscritto il seguente protocollo d'intesa:

Art. 1 (Oggetto della collaborazione)

Il CAI, tramite il suo Organo tecnico centrale denominato Servizio valanghe italiano e l'AINEVA si impegnano reciprocamente a stabilire un rapporto organico di collaborazione concernente:

- a) la realizzazione di iniziative comuni nel settore dell'informazione e della prevenzione dei rischi da valanga (depliant, audiovisivi, testi didattici) destinate ai frequentatori ed operatori della montagna invernale;
- b) l'organizzazione e la realizzazione congiunta di corsi di formazione professionale destinati a categorie di comune interesse, secondo lo schema allegato, e precisamente:
 - corsi di base per osservatori;

CIRCOLARI • CIRCOLARI • CIRCOLARI



CIRCOLARI • CIRCOLARI • CIRCOLARI

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE

Oggetto: **Imposta straordinaria sugli immobili (I.S.I.)**

Circolare n. 25/92

A tutte le Sezioni interessate

La presente per ricordare a tutte le Sezioni interessate la prossima scadenza fissata al 31.12.1992 per l'accatastamento dei nostri rifugi e bivacchi come da circolare n. 15/92 del 18 marzo 1992 pubblicata su Lo Scarpone n. 7 del 16 aprile 1992 a cura della Commissione centrale rifugi e opere alpine. Si coglie l'occasione per segnalare alle Sezioni l'opportunità di seguire con particolare attenzione e sollecitudine le disposizioni relative alla nuova imposta straordinaria sugli immobili (I.S.I.) la cui estensione ai nostri rifugi e bivacchi, in base alle informazioni raccolte presso gli uffici finanziari, è prevista nel testo di legge.

Milano, 13 agosto 1992

Il Presidente della Commissione centrale rifugi e opere alpine
(f.to Franco Bo)

Segue dalla pagina precedente

- corsi per addetti al distacco artificiale;
- corsi per collaboratori nivologici;
- corsi per responsabili della sicurezza;
- corsi di aggiornamento per progettisti di opere e sistemi di difesa.

c) la realizzazione di corsi di esclusivo interesse di una delle parti, previa specifica richiesta e qualora lo si ritenga opportuno, quali:

- corsi per rilevatori degli Uffici valanghe regionali e provinciali;

- altri corsi organizzati autonomamente da una delle parti.

d) l'assunzione di iniziative congiunte al fine di favorire l'approvazione di una legge quadro nel settore della sicurezza dei rischi da valanga che individui i ruoli dei diversi organismi nonché il coordinamento fra gli stessi.

Art. 2 (Riconoscimento dei corsi)

Per i corsi realizzati in collaborazione di cui all'art. 1 lettera b) verrà rilasciato un attestato di partecipazione comune.

Art. 3 (Attuazione delle iniziative)

Al fine di dare attuazioni alle iniziative di cui all'art. 1 viene costituito un gruppo di lavoro ristretto formato da quattro membri designati dai due organismi contraenti (due dal CAI e due dall'AINEVA) che dura in carica due anni.

Art. 4 (Programma di attività)

Il gruppo di lavoro di cui all'art. 1 dovrà provvedere:

a) entro quattro mesi dalla stipula del presente protocollo d'intesa alla presentazione di una proposta di organizzazione dei corsi realizzati in comune nella quale vengano definiti, per ciascun tipo di corso, i requisiti per l'accesso, la durata e le materie di insegnamento nell'ottica di una futura qualifica;

b) entro il 30 giugno di ciascun anno alla presentazione di un programma annuale di attività che dovrà riguardare sia la descrizione delle iniziative e dei corsi comuni, che si intendono realizzare nel corso dell'anno, sia le modalità di conseguimento degli obiettivi, sia una stima delle risorse finanziarie necessarie.

La proposta di organizzazione dei corsi e il programma an-

nuale di attività dovranno essere approvati dagli organismi contraenti (CAI e AINEVA) entro 30 giorni dalla presentazione.

Art. 5 (Indisponibilità tecnico-operative)

Il programma di attività, approvato secondo le procedure previste all'art. 4, potrà essere perseguito e portato a termine, a titolo comune, anche in caso di eventuali temporanee indisponibilità tecnico-operative di uno degli organismi contraenti.

Art. 6 (Impegni dei contraenti)

I contraenti si impegnano a non promuovere e realizzare separatamente iniziative ed attività nel settore della prevenzione che abbiano gli stessi contenuti e le stesse finalità di quelle realizzate congiuntamente di cui all'art. 1 lettere a) e b). I contraenti potranno tuttavia promuovere e realizzare separatamente iniziative e attività di esclusivo interesse di una delle parti con rilascio, nel caso di corsi, delle relative qualifiche previste delle leggi e dai regolamenti vigenti.

Art. 7 (Nuova legislazione regionale e sanatoria)

L'Aineva si impegna a promuovere una legislazione regionale che tenga conto dell'attività formativa realizzata in comune e che preveda il conferimento delle relative qualifiche.

La legislazione dovrà altresì individuare norme transitorie atte all'inserimento di quanti, già titolari dal CAI o dall'AINEVA, posseggano i requisiti minimi previsti.

Art. 8 (Durata della collaborazione)

Il presente protocollo d'intesa ha durata biennale a partire dalla stipula ed è tacitamente rinnovabile dalle parti per un periodo di uguale durata.

AINEVA*Il Presidente (ing. Giancarlo Morandi)***CLUB ALPINO ITALIANO***Il Presidente generale**(dott. Roberto De Martin Topranin)*

25 SETTEMBRE: DIBATTITO A BELLUNO SULL'INDAGINE MEDICA CONOSCITIVA DEL CAI

Le Commissioni centrali Medica e Alpinismo Giovanile ringraziano i gruppi giovanili che hanno risposto all'invito di compilare ed inoltrare le schede di indagine che permetteranno di avviare lo studio delle patologie nel ragazzo correlabili alla frequentazione dell'ambiente montano.

In particolare si ringraziano le Sezioni di: Piedimulera (12 schede), San Vito al Tagliamento (10), Lecco (G.A.M.B. Bulciago- 23), Aosta (44), Valtellinese-Sondrio (11), Buia (21), Vercelli (29), Spresiano (13), Edelweiss (60), Camposampiero (15), Verona (23+23+15), Mestre (19), Novara (23), Sesto S. Giovanni (32+20+6), Genova-Bolzaneto (7+16), Tolmezzo (29), Caselle (9), Cividale

(8), Calco (46), Cumiana (34), Vipiteno (11), Sacile (14), Sappada, Sottosessione B.O.M. (4), Borgosesia, S.A.T.-Rovereto (32), Grignasco Ghemme (106), Laives (9), Bozzolo (18), UGET-Torino (62), Brugherio (32), Borno (27), Olgiate (23), Alessandria (16), Chiavari (28), Valle Intelvi (18), Brà (11), Garessio (20), Appiano (9), Monfalcone (11), Como (17), Cologno Monzese (22), Menaggio (22), Milano (7).

Con l'occasione si ricorda che la medesima tematica verrà esposta e dibattuta a Belluno, Palazzo Crepadona, il 25 settembre nella giornata di apertura del Convegno UIAA "Alpinismo in alta e media quota, recenti acquisizioni mediche" (vedi Lo Scarpone n. 12 del 1 luglio).

SOTTO LE STELLE DEL ROCK MASTER

Il 12 e 13 settembre Arco di Trento ospiterà la 6.a edizione di Rock Master. L'appuntamento vedrà al via tutti i migliori specialisti dell'arrampicata sportiva a livello mondiale. In campo maschile è confermata la presenza del giapponese Yujj Hirayama, vincitore dell'ultima edizione e dell'italiano Severino Scassa, campione italiano di arrampicata sportiva e medaglia d'argento nella recente prova di Coppa del Mondo a Zurigo.

Di pari livello anche la presenza femminile con la partecipazione di Isabelle Patissier (Francia), Lynn Hill (Stati Uniti) e delle italiane Luisa Iovane e Daniela Luzzini. Teatro di gara sarà il Climbing Stadium Informazioni: tel. 0461-980205.

Sedici ore, 251 chilometri, 4559 metri di dislivello

DA GENOVA AL MONTE ROSA, LA FANTASTICA CAVALCATA DI GIACOMETTI

«L'altezza delle montagne si misura sempre dal mare alle vette, e quindi mi sembrava logico confrontarmi con il monte Rosa partendo dal golfo di Genova». Marino Giacometti, quarantunenne camuno (è nato a Sant'Antonio-Corteno Golgi), usa una particolare, amabile ironia nel riferire la fantastica cavalcata del 9 agosto: Genova Voltri- Capanna Margherita, a quota 4559 in 16.45'48". Prima in bici, fino ad Alagna, in Valsesia, e poi con l'inevitabile cavallo di San Francesco. E con l'aggiunta di un paio di ramponi.

Un'impresa di grande contenuto atletico, oltre che un ponte gettato tra due epoche storiche, e due mondi. «Ho voluto coniugare simbolicamente», dice Giacometti, «la scoperta attraverso i mari delle Americhe con quella del monte Rosa. Ricorreva esattamente in quel giorno il centocinquantenario anniversario di una grande impresa che ha segnato la storia dell'alpinismo: l'abate Giovanni Gnifetti con cinque compagni saliva nel 1842 alla punta che da lui prende il nome».

Giacometti non è nuovo a imprese del genere, ma questa volta ha dovuto veramente dar fondo alle sue grandi doti di atleta di lunga lena. Salendo da punta Indren verso il colle del Lys, a quattromila metri, dopo tutta quella pedalata, ha sfoggiato ancora una invidiabile scioltezza. Ma dopo il colle, dove soffrono tutti i comuni mortali che salgono lemmi lemmi perlopiù in cordata dalla capanna Gnifetti, anche il grande Giacometti ha dovuto dar fondo al suo smisurato orgoglio.

Dev'essere stato a questo punto che Giacometti ha misurato la macroscopica differenza di 350 anni tra la conquista dei mari e delle montagne. «Evidentemente», ha spiegato appena ha ritrovato i consueti sette spiriti, «era solo questione di motivazioni diverse: il mare era la conquista del potere e dell'oro, e la montagna era la conquista dell'inutile».

La cronaca. Giacometti inforca la bici a Genova Voltri alle 0.16 di sabato 9 agosto. Lo accompagnano, un po' assonnati, due ragazzi di Bergamo, Bruno Magri e Nico Giovanelli. La notte è afosa, ma la pedalata è gagliarda: via per il Turchino, Alessandria, Vercelli, Varallo. Alle 10.10 il terzetto arriva ad Alagna senza problemi, a parte un lieve crampo al piede di Giacometti che ha nelle gambe appena trecento chilometri di allenamento in sella. Cambio scarpe e partenza per la In-



Marino Giacometti in azione a quattromila metri: ancora poche falcate e sarà in vetta!

dren, superando disinvoltamente le roccette sottostanti l'arrivo a monte della funivia. Buona andatura sino al colle del Lys, poi la crisi. «Ero tirato, assente, abulico. Per fortuna ho avuto la forza di reagire», racconta Marino, «e in punta, alle 17.01, ho perfino rifiutato per la stanchezza una bibita che il rifugista mi offriva».

Non c'è stato ovviamente il tempo per godersi il superbo panorama dal rifugio più alto d'Europa. Giacometti, come se si fosse messo in marcia in quel momento, ha ridisceso a rotta di collo il ghiacciaio del Lys, poi il Garstelet... In breve (si fa per dire), è rientrato ad Alagna alle nove di sera.

«Giusto in tempo: stavano aprendosi le danze, e Cassin mi ha invitato sul palco facendomi i complimenti».

Giacometti è costretto ad ammetterlo: era un po' frastornato per quei 251 chilometri, dopo aver ingurgitato sette litri di bevande energetiche e lasciato per strada cinque chili. «Ma andava bene lo stesso. Dopo un anno d'impegni come manager per una squadra di atleti d'alta quota e di pur gratificanti impegni professionali, per un giorno solo sono tornato a fare l'atleta e l'al-

pinista solo per me stesso», confida ancora allo Scarpone.

Nessun dubbio che su quei 251 tribolati chilometri, l'unico propellente fosse una personalissima ambizione come collezionista di record: per Giacometti non si sono mobilitati sponsor né mass media, e se non avesse provveduto lui stesso a immortalarsi con la fida minox, oggi non disporrebbe nemmeno di una foto ricordo.

La cavalcata Genova-Monte Rosa s'inscrive nel suo brillante curriculum di velocista d'alta quota. Dopo aver salito, nell'Himalaya, il Nanga Parbat, i Gasherbrum, il K2, il Broad Peak, Giacometti aveva stabilito un record assoluto di velocità salendo e scendendo in 14 ore dal Pumori nel 1989. Il Rosa e il Bianco li aveva a suo tempo affrontati di corsa prima di dedicarsi come organizzatore all'alpinismo atletico. Anche sulla montagna di casa, l'Adamello, ha realizzato vari record si salita veloce.

Imprese nate tutte sotto il segno della ricerca medica: consulente tecnico del progetto finanziato dal Centro nazionale delle ricerche al K2 (la famosa piramide), Giacometti rivendica il suo ruolo di cavia d'alta quota, interlocutore privilegiato della scienza medica. E lascia capire che la sua ricerca sul fronte della velocità non si fermerà qui. La grande sfida tornerà presto a trasferirsi sull'Himalaya. Dove è ancora aperto un confronto integrale dall'Oceano indiano alla vetta dell'Everest.

Ellesse

KAMMERLANDER E WELIG «UMILIANO» IL CERVINO

Dopo il primato di Valerio Bertoglio che nel 1990 è salito e sceso dal Cervino in 4 ore 16' e 26", un altro record di velocità è stato stabilito quest'estate sulla Gran Becca. Hans Kammerlander e l'elvetico Diego Wellig sono saliti e scesi quattro volte lungo altrettanti versanti in 23 ore e 26 minuti, con un dislivello complessivo di 8.500 metri. L'impresa, conclusasi verso la mezzanotte del 19 agosto, è stata sponsorizzata da un'azienda svizzera di orologi.

Dieci domande al direttore del Museomontagna «Duca degli Abruzzi»

«LA MONTAGNA È ANCHE CULTURA, SOLO LA NOSTRA TV NON LO SA»

La redazione dello Scarpone ha rivolto dieci domande ad Aldo Audisio, architetto, scrittore, cineasta, direttore del Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, un'istituzione del Club alpino che tutto il mondo c'invidia. Sulla prossima iniziativa del Museo: "Le montagne della fotografia", pubblichiamo una breve anticipazione a parte, a pagina 10.

Il nuovo presidente generale del Club alpino ha sottolineato in queste pagine l'importanza di un approccio culturale e non solo tecnico con l'alpinismo. Ha qualche suggerimento da dare in tal senso?

Sono molto lieto che Roberto De Martin abbia voluto sottolineare, all'inizio del suo mandato, l'importanza di un approccio culturale con la montagna e non solo quello tecnico alpinistico.

È un buon segnale perché va nella direzione scelta dal Club alpino italiano da oltre un secolo, dal giorno della sua fondazione avvenuta nel 1863. Nello statuto del Cai infatti si riserva un'attenzione particolare alle attività culturali, che insieme con l'alpinismo e con la pratica della montagna trovano posto tra gli scopi statutari.

Anche il Museo della Montagna di Torino è nato in questa linea, nel 1874, per iniziativa di un gruppo di soci del Cai, che avevano sentito la necessità di dedicare una particolare attenzione anche agli aspetti culturali della montagna e non solo a quelli tecnici.

Ha allestito decine e decine di mostre, ha curato un centinaio di Cahier sulla storia e la cultura dell'alpinismo. Quale ricorda più volentieri?

Le mostre che ho curato in questi anni sono ormai moltissime, come è lunga la serie delle edizioni che le accompagnano, pubblicate nei Cahier del Museo.

Mi preme sottolineare che l'attività del Museo non è casuale. Le mostre non nascono per idee improvvisate e slegate tra di loro ma hanno sempre un aggancio con le mostre precedenti e con quelle che verranno. La collana dei Cahier è una piccola enciclopedia di montagna dove i temi vengono trattati da specialisti del settore con particolare riguardo alla qualità della ricerca, che vuole essere una delle caratteristiche del Museo.

Tra tutte le iniziative portate a termine in questi dieci anni è difficile dire



quali ricordo più volentieri. Durante il lavoro di allestimento infatti ci si affeziona a tutte e il giorno dell'inaugurazione ci si trova già lanciati verso il progetto successivo. Si è sempre molto legati all'ultima iniziativa portata a termine ma si ricordano volentieri tutte quelle precedenti, dimenticando difficoltà e problemi.

C'è un argomento che, per qualche motivo, non le è ancora riuscito di approfondire attraverso gli strumenti di cui dispone?

È una domanda molto difficile perché gli argomenti che riguardano la montagna sono tantissimi. Spero di poter continuare a portare avanti tanti argomenti insieme, di trattare tanti temi che vogliamo ancora trattare. È un augurio che faccio al Museo affinché nei prossimi anni si possa lavorare come nel decennio passato.

Dalla recente mostra "Ritratto di alpinista" al Monte dei Cappuccini e dal relativo Cahier si desume che la figura dell'alpinista non è mai assurta a soggetto epico collettivo, come al contrario è successo per quella del navigatore. È una regola che può avere qualche eccezione?

La mostra che abbiamo aperto in questi giorni, "Ritratto di alpinista", tratta un tema che non è mai stato trattato prima d'oggi, almeno sotto l'angolazione che abbiamo scelto. Anche perché la figura dell'alpinista non è mai assurta a soggetto epico collettivo, come è avvenuto per altri personaggi, per esempio per la figura del navigatore.

La figura e il ritratto dell'alpinista ha una sua ben chiara caratterizzazione. L'abbiamo sottolineato nell'esposizione, sia per quanto riguarda un legame

storico, portandovi il ritratto dei primi alpinisti e delle prime guide alpine, sia per quanto riguarda temi nuovi, come la pubblicità e il cinema di montagna.

Senza la televisione probabilmente le imprese del Moro di Venezia sarebbero state di dominio di pochissimi appassionati di vela. Pensa che un accorto impiego del mezzo televisivo potrebbe allargare la conoscenza del grande alpinismo?

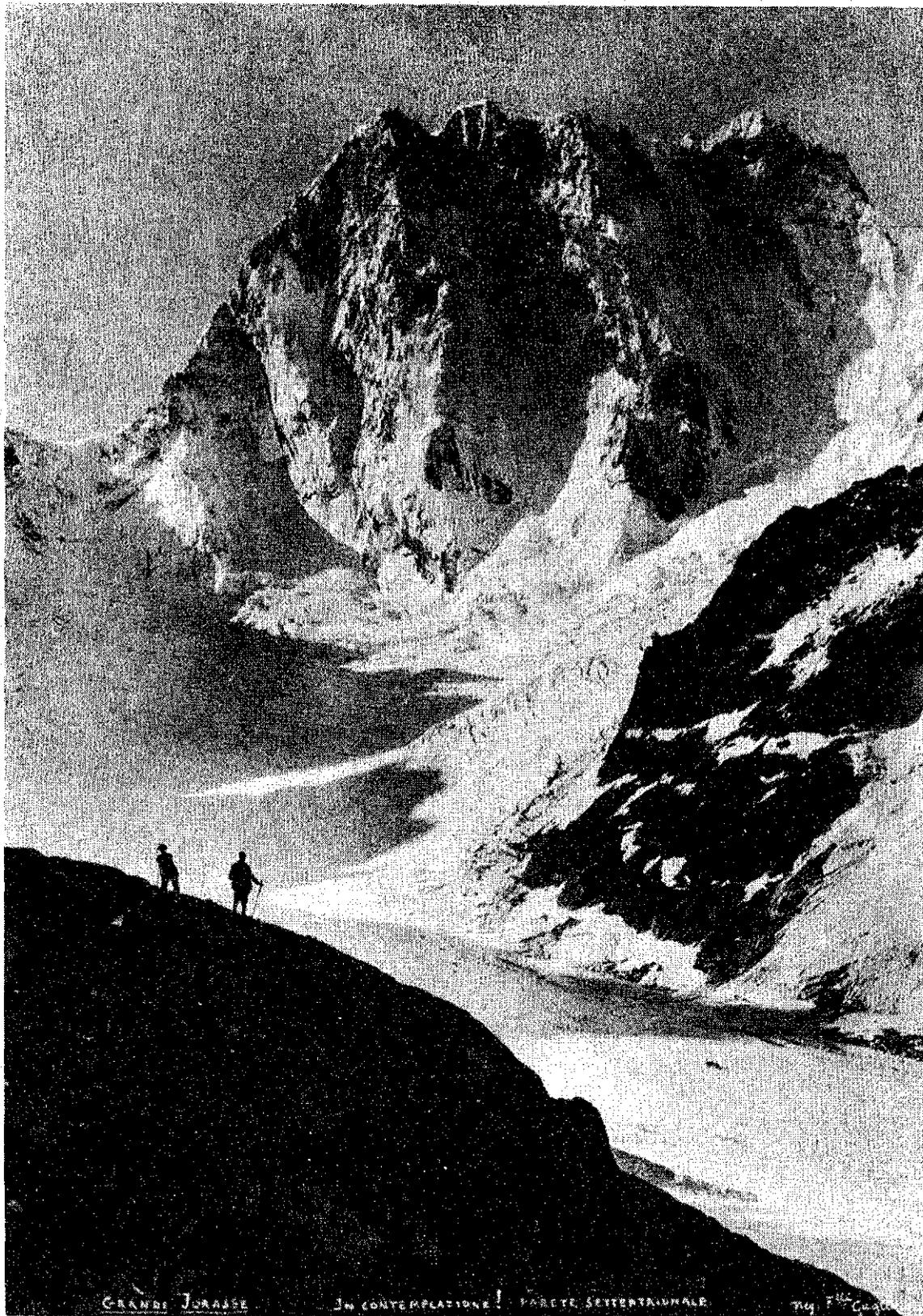
Il mezzo televisivo ha senz'altro una grande importanza nel mondo della comunicazione attuale. Gli exploit del Moro di Venezia ne sono stati testimoni. Qualcosa del genere penso sia stato tentato anche con l'alpinismo: la famosa diretta dell'Everest, che ormai risale ad alcuni anni fa, aveva portato in Giappone e in una parte dell'Asia una diretta di arrivo di alpinisti sulla maggiore cima del mondo. Questo mi pare sia stato un momento fondamentale per la storia dell'alpinismo e della comunicazione.

È stato un momento che molti hanno dimenticato e sottovalutato, ma al quale il Museo ha dedicato una particolare attenzione con una piccola mostra.

Grazie alla collaborazione esclusiva con la N.T.V., televisione giapponese, abbiamo avuto la possibilità di realizzare l'edizione italiana del filmato che raccontava tutta l'impresa della diretta dell'Everest, proiettandolo all'interno del Museo per circa un mese di fila, a ciclo continuo, con notevole interesse di pubblico.

Ormai è un dato certo che le televisioni straniere dedichino una particolare importanza al mondo della montagna, mentre le televisioni italiane, sia pubbliche che private, lo ignorano quasi del tutto.

Per citare solo alcuni esempi tratti dai paesi dell'arco alpino: la terza rete francese, con il programma settimanale "Montagne", porta regolarmente con mezz'ora di emissione sempre nuovi temi nelle case dei francesi. La programmazione settimanale è estremamente importante perché permette di fare dei discorsi compiuti su argomenti diversi. Un esempio è la recente realizzazione prodotta dalla terza rete francese in collaborazione con la Bbc su una storia dell'alpinismo per immagini. La televisione austriaca, con trasmissioni regolari di un'ora, affronta diversi temi sulla cultura dell'alpi-



Una splendida immagine delle Grandes Jorasses scattata dai fratelli Gugliemina e stampata da Vittorio Sella. Sarà esposta in ottobre al Museomontagna

non abbia ancora trovato spazio di programmazione nelle grandi sale.

Non crede che, quando si parla di cultura dell'alpinismo, affiori un'immagine antiquata, un po' demodé che allontana i giovani anziché avvicinarli?

Mi pare che questa affermazione non sia assolutamente vera, perché lavoro molto di frequente con la storia dell'alpinismo e della montagna e vedo che i giovani si avvicinano volentieri a questi argomenti.

Certo, c'è una parte di giovani che non è interessata a questo genere di cose, ma questo succedeva anche in passato; molti altri invece amano ricercare le radici e la tradizione.

Un bilancio del Museo alla vigilia dell'estate...

Nella stagione che si sta concludendo il Museo ha avuto due momenti di particolare importanza: uno è stato la mostra "Ski e sci, storia mito e tradizione", iniziata alla fine del 1991 e protratta nei primi mesi di quest'anno. La mostra ha permesso di scoprire, anche attraverso il voluminoso catalogo, lo sci da un angolazione diversa, come un fatto di cultura e di tradizione e non solo come un fatto sportivo. L'esposizione di alcuni preziosi cimeli provenienti dallo Ski-Muset di Oslo ha contribuito all'interesse dell'iniziativa. Tra questi ricordo uno sci originale del 1200 e uno del 1600 che non si erano mai visti in Italia.

La mostra attuale, "Ritratto di alpinista" è un altro fatto importante, anche se dedicata a un pubblico più specializzato. D'altra parte lo scopo del Museo è quello di dedicare spazi sia a chi si avvicina casualmente alla montagna, sia a chi ama approfondirne i temi.

Accanto a queste iniziative nel corso dell'anno se ne sono svolte numerose altre andate a buon fine.

Quali iniziative sono in cantiere?

Vorrei parlare solo delle prime due. Nel mese di ottobre si aprirà un'esposizione intitolata "Le montagne della fotografia", che continuerà il filone di due altre importanti esposizioni: "Le montagne della pubblicità" e "Le montagne del cinema", realizzate dal Museo e portate anche in diverse sedi iti-

nismo e della montagna in genere. Anche la televisione slovena, più recentemente, ha iniziato un programma regolare di emissioni sulla montagna.

Speriamo che qualcosa si muova anche in Italia in modo da poter realizzare qualcosa di serio e coordinato.

Come conoscitore del cinema di montagna e, a sua volta, cineasta ha potuto constatare che anche sullo schermo l'alpinista è spesso ridotto a stereotipo o, addirittura a macchietta. Le risulta che i grandi alpinisti siano tutti davvero un po' pazzi come nel film "Grido di pietra"?

Di recente il cinema di montagna ha portato sul grande schermo con "Grido

di pietra" delle figure di alpinisti che a mio parere sono piuttosto distorte. "Grido di pietra" mi pare l'esempio di un film che non ha soddisfatto né gli addetti ai lavori né il grande pubblico, tanto è vero che è stato proiettato nei cinematografi soltanto per poche settimane.

È sicuramente una realizzazione mal riuscita, pur portando la firma di un grande regista che apprezzo molto. Ho avuto occasione di vedere all'ultimo festival di Trento un film di produzione americano-britannica, "K2", anch'esso destinato al grande schermo. Pur lasciando un po' di spazio all'immaginazione collettiva, a storture che possono far arricciare il naso agli alpinisti, lo spettacolo veniva dato sul serio. È un peccato che questo film

Segue dalla pagina precedente

neranti.

"Le montagne della fotografia" permetterà ad un vasto pubblico di conoscere una selezione molto importante del meglio del materiale fotografico conservato nella fototeca del centro documentazione del Museo. A questo proposito devo ricordare che la fototeca del Museo è sicuramente il maggiore fondo di foto legate alla montagna e all'alpinismo esistenti in Italia e forse nel mondo.

Si tratterà di una mostra accompagnata da un prezioso catalogo, naturalmente edito nella collana dei Cahier, con un apporto iconografico molto ricco e curato nella riproduzione, che permetterà di leggere il percorso fotografico proposto nella mostra anche a chi non potrà venire a Torino.

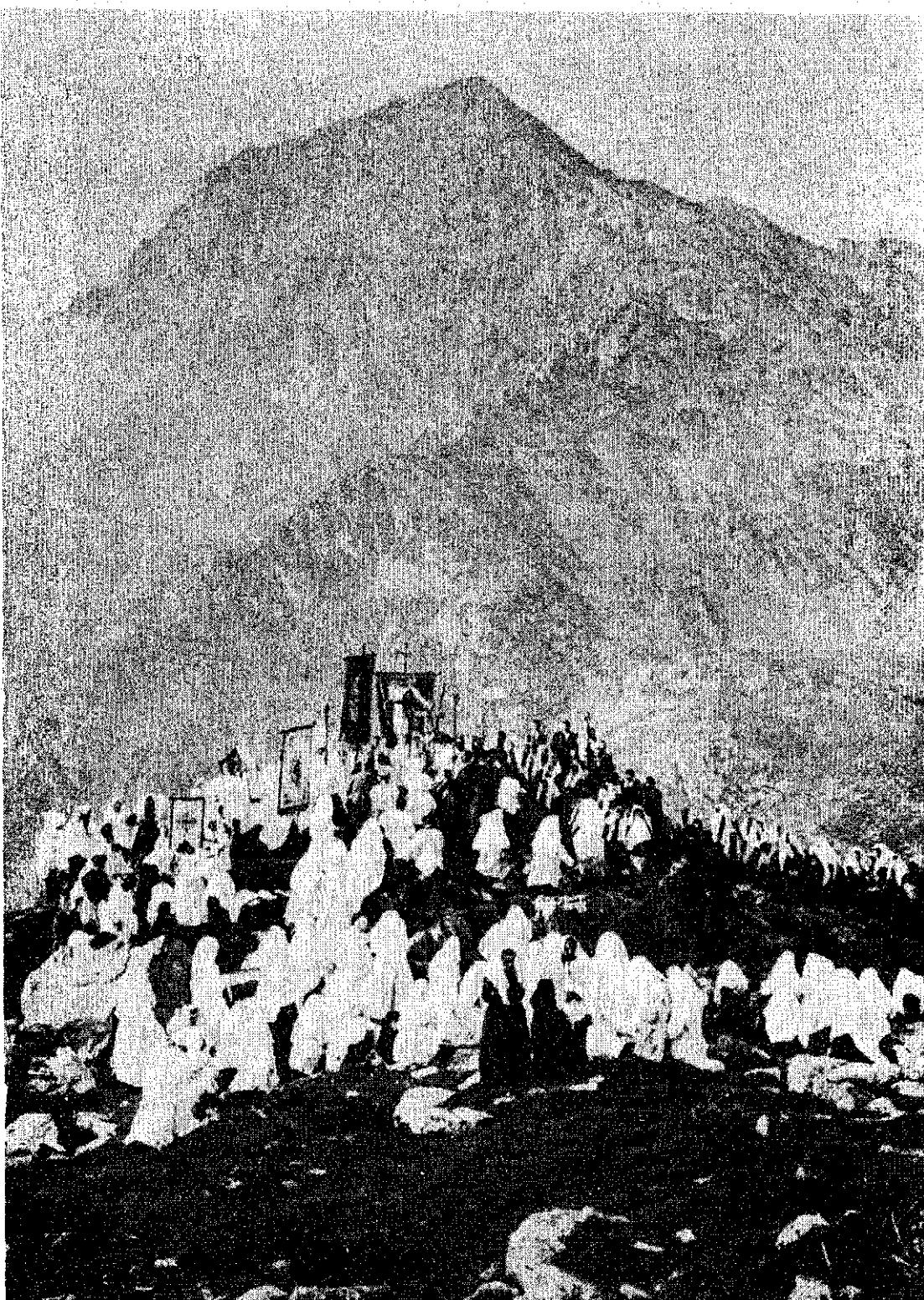
Nel mese di dicembre si aprirà una mostra etnografica sulle montagne di Albania. Grazie alla collaborazione dell'Istituto di cultura popolare di Tirana saranno portati a Torino una notevole serie di pezzi originali di artigianato e arte tradizionale; circa trecentocinquanta pezzi che permetteranno di far conoscere la storia e le tradizioni della montagna albanese a un vasto pubblico.

Negli ultimi anni si è parlato dell'Albania quasi sempre per fatti negativi, dimenticando spesso che si tratta di un popolo ricco di cultura e di tradizioni, soprattutto riferite alla montagna che in questo paese è sempre presente.

C'è un sistema per far conoscere le vostre iniziative a chi non ha il "privilegio" di vivere in Piemonte?

Certamente il pubblico torinese e piemontese è più privilegiato degli altri, ma le nostre iniziative sovente trovano allestimenti fuori sede. La valle d'Aosta è uno degli spazi privilegiati della nostra attività grazie a una collaborazione con la Regione autonoma. In passato abbiamo portato delle mostre a Prato, attualmente abbiamo aperto con delle iniziative a Bolzano e porteremo presto una nostra esposizione a Trieste. Siamo disponibili, naturalmente con la copertura finanziaria, a realizzare in altre sede in fase itinerante quanto proponiamo nella nostra sede. L'importante per noi è dare il maggior spazio e il maggior riscontro al nostro lavoro e siamo molto lieti quando troviamo il modo, congiuntamente con altri enti, di organizzare momenti espositivi che permettono a un pubblico sempre più vasto di conoscere la storia della montagna e dell'alpinismo come noi l'abbiamo letta, come la stiamo studiando e proponendo.

L.S.



IN MOSTRA DAL 19 OTTOBRE LE PIÙ BELLE FOTO DI OGNI EPOCA

La nuova stagione espositiva del Museo torinese (tel. 011/6604104) si aprirà il 19 ottobre con una rassegna dedicata al rapporto montagna-fotografia. Il fondo utilizzato per la complessa analisi sarà quello del Centro Documentazione del Museo stesso, una importante raccolta di foto che si è accresciuta ed articolata con un lavoro continuo che dura dalla fine del secolo scorso.

Le immagini ci porteranno dalle Alpi alle montagne lontane, ci faranno ripercorrere le tracce delle prime spedizioni o ci presenteranno il mondo ovattato della montagna vista attraverso gli scatti di noti fotografi.

L'esposizione costituirà quindi un importante momento di valorizzazione e scoperta della fotografia alpina e di montagna. Un catalogo, edito nella collana dei Cahiers Museomontagna, raccoglierà tutte le immagini della mostra oltre a contributi di ricerca di vari autori.

La realizzazione del progetto sarà possibile grazie all'adesione della Regione Piemonte - Presidenza e Assessorato ai Beni Culturali e della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo e Beni Culturali. Nella foto sopra, la processione da Fontanemore a Oropa: in sosta di fronte al Mucrone (anni '20, Alberto Maria De Agostini).

CAMMINARE PER CONOSCERE SEDICI GIORNI ATTORNO A SUA MAESTÀ L'ANNAPURNA

Più di duecento chilometri, sedici giorni effettivi di cammino, oltre 5.400 la quota massima: percorrere integralmente l'Annapurna Circuit è una bella impresa per chi appartiene alla cosiddetta gente comune. Eppure sono sempre più numerosi gli escursionisti che attraversano la Marshiangdi e la Kaligandaki, le due valli nepalesi che si saldano attraverso il Thorong-la. Sì, esistono itinerari più brevi. Da Pokhara ai santuari dell'Annapurna, per esempio. E c'è chi accorcia le distanze facendosi una svolazzata sull'aereoplanino che da Katmandu punta direttamente, tempo permettendo, su Jomoson. Ma è sul giro completo che si vede chi ha carattere,

grinta e passione.

A chi mi chiede se ne vale davvero la pena rispondo di sì, a patto di essere allenati e di avere un grande spirito di adattamento. Per quanto mi riguarda, avevo già percorso la Kaligandaki diretto al Dhaulagiri con una spedizione guidata da Oreste Forno, responsabile anche di questo gruppo decisamente più turistico. L'accoglienza della gente nepalese è sempre stupenda e ho trovato qualche comfort in più nei lodge: ma non fatevi illusioni, lavarsi nei torrenti è ancora la norma...

Eravamo in quindici, con una ventina di portatori, sherpa, cuccinieri: ce li eravamo assicurati attraverso l'agenzia Focus, dall'Italia.

In programma c'era la salita al Pisang Peak, un seimila meno facile del previsto (ma sul concetto di «facile» in montagna bisogna sempre essere cauti): il maltempo ci ha bloccati a quota 5.800, procedere oltre sarebbe stato da sciocchi.

Ma nessuno si è sentito frustrato: le soddisfazioni offerte dall'Annapurna trail erano sufficienti a risarcirci. E con gli interessi. Un itinerario davvero grandioso, quello che Marina sapientemente illustra in queste pagine, attraverso il suo diario. Ve ne consiglio la lettura prima di lanciarvi, come vi auguro, in un'esperienza tanto ricca di soddisfazioni.

Graziano Bianchi

(Guida alpina, Sezione di Erba)

16 aprile

Trasferimento da Katmandu a Phalesangu, sulla strada per Pokhara, su due scassatissimi coach che riempiamo completamente: siamo 15 italiani, tra cui 5 donne, e una ventina di nepalesi, tra sherpa, cuochi e portatori.

Dopo circa 6 ore di viaggio lento e traballante, a Phalesangu ci arrampichiamo in cima a un camioncino indiano e continuiamo a viaggiare all'aperto, sballottati come sacchi di patate in mezzo a nuvole di polvere per altre 5 ore.

Siamo entrati nel parco dell'Annapurna.

Finalmente, quasi col buio, ma il sole a queste latitudini va giù di colpo verso le 6 di sera, arriviamo a Besishahar (823 m).

Alle 8 le tende sono montate, compreso il tendone-sala da pranzo.

La luna quasi piena illumina le alture circostanti, che in verità molto alte non sono. Un torrente, il Marsyangdi, scorre vicinissimo all'accampamento.

Siamo letteralmente accerchiati da bambini di tutte le età che ci studiano, guardando con curiosità i nostri preparativi per la notte.



Alba sull'Annapurna: i trekker al Thorong-la, 5400 metri. L'autrice del dossier è la prima a sinistra (foto G. Bianchi).

17 aprile

Una moltitudine di canti melodiosi ci ha accompagnato durante il sonno e il risveglio: gli artisti sono la civetta, il gufo e altri sconosciuti uccelli nepalesi.

Gli uccelli sentono la nostra presenza estranea e si avvicinano per studiarci, proprio come i bambini del villaggio.

Partiamo verso le 8 divisi in due gruppi: Graziano con 6 persone va avanti per avere il tempo di fare la salita sul Pisang peak, arrivando a Pisang con un giorno di anticipo.

L'altro gruppo, guidato da Oreste, se la prenderà un po' più comoda.

Percorriamo un sentiero polveroso, lungo il fiume verdeggianti, attraversando villaggi molto frequentati.

Passato il primo ponte ballerino di canne di bambù del primo giorno di marcia, ci fermiamo per il pranzo all'ombra di alberi giganteschi.

Il tronco è massiccio e molto ramificato, le foglie allungate, di un verde lucido, creano un'ombra fitta che è proprio quello che ci vuole dato il calo tropicale. Dopo la sosta la marcia si fa sempre più torrida. Ci fermiamo spesso per aspettare i portatori, partiti troppo tardi o troppo

carichi, tanto che decidiamo di fermarci subito dopo il secondo ponte, in un locale a picco sul fiume, tutto aperto e arioso, dove immediatamente quasi tutti si mettono a giocare a carte. Qui rincontriamo due ragazzi inglesi che si trovavano sul camion e che il conducente ha fatto scendere quando siamo saliti noi. Dormono nei lodge e affrontano gli inevitabili disagi con filosofia e humor molto inglesi: ogni contrarietà per loro è solo «funny».

Consultiamo la cartina e scopriamo che il villaggio dove ci troviamo si chiama Bhulbhule e si trova a 850 metri.

Finalmente ci arriva notizia che i portatori stanno arrivando e che ci potremo accampare qui vicino invece che a Ngadi come avremmo dovuto. Il gruppo che ci precede ha avuto gli stessi nostri problemi con i portatori, tanto da doversi accampare poco lontano da noi.

Dopo svariate partite a scopa d'assi e tressette ci rinfreschiamo lavandoci nelle gelide acque del Marsyangdi.

C'è chi nonostante il mal di denti e gli antibiotici, ci fa pure una nuotata dentro, avanti contro corrente e indietro a gran velocità, dopo di che sembra rinato.

L'accampamento si trova proprio sopra il fiume e molte tende sono letteralmente ricoperte di biancheria appena lavata quando cominciamo a cenare seduti sulle sacche, dal momento che i portatori con i tavoli e sedie non sono ancora arrivati fin qui. Sentiamo la mancanza dell'altro gruppo, ma dopo gli spaghetti cinesi, il pollo ruspante, le patatine fritte e le verdure, bagnati da birra, thè al rum e caffè, l'umore generale diventa ottimo.

18 aprile

Partenza alle 7, per evitare il gran caldo di ieri.

La prima sosta è alle 10.35 dopo 8,5 km, a Bahundanda, un bel villaggetto posto in alto in fondo a una valletta.

Mentre ci riposiamo bevendo qualcosa di fresco in un lodge e chiacchierando con la simpaticissima padrona, Oreste fotografa e intervista i più anziani abitanti del villaggio, tra i quali una donna ultracentenaria.

Dopo la sosta si scende per un sentiero ripido per proseguire poi di mezza costa continuando sempre a scendere e salire lungo il fiume, in mezzo a campi ordinati e verdissimi di cereali. Caldo e afa finchè si sente, in lontananza, il tuono. Sete e fame e voglia di fermarsi, ma si continua ad andare avanti.

Finalmente, subito prima di Syanje, dove ci dovremo accampare, ci fermiamo ad aspettare i portatori in un piccolo lodge. Il pic-nic, consiste in un uovo sodo, un pacchetto di cracker, un tost con formaggio e marmellata. Mentre mangiamo e ci contiamo le magagne del secondo giorno di trekking, il cielo verso nord diventa nero, il tuono rimbomba sempre più vicino e si leva un gran vento. I giocatori di scopa, contentissimi, colgono l'occasione per iniziare una partita.

Il più coraggioso si fa fare un massaggio dal padrone dell'hotel, subito imitato da altri. Comincia a piovere e vediamo passare alla spicciolata i portatori: passa la cucina, passano le sacche, ma le tende dove sono? Piove, il gioco a scopa continua, ormai si sono fatti massaggiare quasi tutti.

Quando verso le 6 arriviamo al campo, sotto la pioggia, troviamo le tende e la cena pronte. Alle 9 di sera smette di piovere. In cielo brilla qualche stella. Come sarà il tempo domani?

19 aprile, domenica di Pasqua

Alle 6 ci svegliamo sotto un cielo limpido. Giusto il tempo per lavarsi giù al fiume e l'accampamento è già smontato e pronto a partire.

Il Marsyangdi, man mano che risaliamo la valle lungo un sentiero a saliscendi abbastanza faticoso, acquista sempre più un aspetto torrentizio. La valle comincia a stringersi e il paesaggio diventa montagnoso. La gente è più socievole e meno misera. I bambini non chiedono

«scool pen» e «rupies» e hanno l'aria più sana. Fuori dalle case le donne accucciate per terra spidocchiano i loro bambini. Verso le 2 del pomeriggio arriviamo, dopo 13 km, nella piana di Tal ampia e verde, a 1700 metri: qui il fiume forma delle anse di acqua verde-turchese e una confortevole spiaggia di sabbia bianca e fine dove ci fermiamo ad aspettare i portatori. Oreste, Roberto e Laura fanno il bagno, gli altri si limitano a camminare dentro e fuori dall'acqua, gelata in modo insopportabile e a fare il bucato. L'accampamento viene sistemato dietro al villaggio, non lontano da qui, in mezzo a questa piana particolarmente suggestiva, racchiusa com'è tra scoscese pareti erbose, il fiume da una parte e una grande cascata dall'altra. Sullo sfondo picchi innevati di considerevole altezza. Tal significa lago: un tempo infatti questo ampio pianoro era un lago ma il villaggio, sulla carta, è indicato con il nome Karte.

20 aprile

Si risale la valle che va sempre più restringendosi, con molti tratti in salita, fino ad arrivare in uno slargo dove si trova il bel paese di Dharapani, luogo di confluenza con la valle formata dal torrente Dhana Kholā, che conduce al Manaslu. Di qui si possono ammirare sia il Manaslu che l'Annapurna 2.

Ci si inoltra lungo un ripido sentiero che sale sempre dentro una foresta di abeti e rododendri che da queste parti sono alberi altissimi, in mezzo a cascate e fra gorreggi di uccelli. Guardando in alto si vedono volare le aquile.

A Thanchok, 2450 m, ci fermiamo. Abbiamo percorso appena 7 km, ma tutti in salita.

Scendiamo sul fiume, dove una pozza di acqua calda termale fa sparire la stanchezza.

Mentre ci sistemiamo per la notte siamo letteralmente circondati da bellissimi bambini e donne molto allegre e socievoli. Sono gurung, che vivono sulle pendici meridionali dell'Annapurna, hanno tratti mongolici e hanno fama di combattenti (i famosi gurka che hanno combattuto per gli inglesi). Le loro donne godono di una certa libertà e amano scherzare. I gurung credono che le malattie sian segni funesti degli dei.

21 aprile

Partenza come al solito alle 7. Il sentiero comincia subito a salire ripido in una stupenda foresta di aghifoglie. A Chame, 2630 m, ci fermiamo a prendere fiato. È un villaggio importante, con ufficio postale e banca, meli fioriti e bella gente, soprattutto tra le donne e i bambini. Dopo il sentiero riprende a salire in un ambiente selvaggio sovrastato dall'Annapurna. Incontriamo tre bambini su un cavallo dalle zampe ricoperte di pelliccia e ci rinfreschiamo voluttuosamente i piedi nell'acqua di un ruscello. Altri incontri da ricordare: un vecchio mugnaio intento a far funzionare la macina di pietra di un mulino ad acqua, una bella donna giovane che aiuta i suoi bambini a fare i compiti, seduti per terra fuori dalla casa, due ragazzetti che giocano con due cerchi di ferro, facendoli correre sul sentiero, due donne indaffarate a pulire con la cenere grandi orci di rame.

A Bhutang, dove ci fermiamo per il pic nic rincontriamo Françoise, la giovane infermiera di Nantes che sta facendo il giro dell'Annapurna da sola, con una guida. Proseguiamo lungo una gola tra pareti rocciose verticali, ammirando una montagna color ocra, fatta a calanque, di fronte a noi. Dopo un ponticello ondeggiante e un'ultima rampa ci troviamo su una specie di altopiano boscoso che sbuca alla fine in un'ampia conca.

Il campeggio è già pronto in una bella radura verde vicino a un ruscelletto, in mezzo a boschetti profumati di aghifoglie, a 3200 metri. Al di là del fiume, che scorre veloce qui sotto, vediamo un villaggio severo pieno di ban-

diere di preghiera: è Pisang alto, con le sue case di pietra una attaccata all'altra arrampicate sulle pendici brulle della lontagna e sovrastato dal Pisang peak.

22 aprile

Giorno di riposo e di acclimatamento. Il tempo è ventoso e freddo, con grandi nuvole che per fortuna passano alte ma lasciano cadere ogni tanto qualche goccia. Alle 6 Oreste, Ombretta, Marco, Domenico e Tarcisio partono per raggiungere il gruppo che domattina tenterà la salita al Pisang peak. Restiamo in 5, con uno sherpa, un cuoco e una parte dei portatori fino al 24 sera, quando incontreremo gli altri a Manang.

La mattina visitiamo Pisang alto, che dall'accampamento ha un aspetto surreale e vista da vicino appare ancora più fuori dal mondo. La poca gente che incontriamo, un vecchio che chiede 10 rupie per essere fotografato, qualche donna dall'aria sfinita dalla fatica, non ha un'aria molto felice.

La vita in questo pugno di pietre battute dal vento deve essere tutt'altro che allegra. La vista sull'Annapurna 2 è straordinariamente bella: ce l'abbiamo di fronte, imponente e minaccioso con i suoi seracchi mostruosi.

Passando davanti alla scuola, dove i bambini stanno studiando nello spazio esterno recintato, i maestri ci invitano ad entrare: sono due giovani, con quattordici piccoli allievi, e sembrano contentissimi di poter scambiare due chiacchiere, soprattutto uno di loro, indiano, che parla bene l'inglese. È lui che ci fa visitare la scuola, con cinque classi di livello, due più avanzate dove insegna lui l'inglese, il corpo umano e l'alfabeto romano, le altre dove il suo collega insegna l'alfabeto e i primi rudimenti della lingua nepalese. Ci spiega che la scuola appartiene al governo e fornisce libri, penne e quaderni ma è molto povera e un'offerta dei turisti di passaggio è gradita e accuratamente annotata su un consueto quadernetto. Non finiamo più di fargli domande e a tutte risponde con compiaciuta serietà. Così apprendiamo che il suo incarico dura cinque anni, è sposato con una studentessa di Katmandu che può vedere soli pochi giorni all'anno e al termine del suo incarico tornerà a Katmandu per studiare matematica. Che gli abitanti della valle hanno un sacro timore della grande montagna che li sovrasta: tutte queste bandiere e rotoli di preghiera e gli stupa che si incontrano numerosi man mano che si sale verso le montagne non sono il frutto di una maggiore spiritualità ma della paura.

«Qual è la cosa più importante per te, gli chiede Roberto alla fine, il denaro, la salute, l'amore...».

«La cosa più importante di una persona è il suo modo di essere». Buona risposta per uno che vive a 3200 metri, nel buco del culo del mondo. A Pisang basso, dove la cosa più notevole è un contenitore di preghiere gigantesco, che ne racchiude ben 150, il padrone del lodge dove ci fermiamo a bere una birra ci racconta che i portatori guadagnano 20 rupie per ogni chilo trasportato fin qui da Besishahar. In media portano 70 chili e impiegano otto giorni, ma c'è chi se ne carica sulla schiena 100, per guadagnare di più!

23 aprile

Lasciamo Pisang col brutto tempo che ci incalza. Il Pisang peak è avvolto nelle nuvole. Dove saranno i nostri amici? Per fortuna camminiamo con il vento alle spalle,



sempre più freddo e accompagnato da fiocchetti di neve. Il sentiero si snoda su una specie di altopiano, tra cespugli bassi, circondato da montagne di diverse forme e dimensioni: il gruppo dell'Annapurna ricoperto di ghiacci e di neve sulla sinistra, calanchi giallo ocra pieni di guglie suggestive sulla destra. Lungo il cammino stupa e gurung a cavallo, dai colorati berrettoni di pelliccia. Superiamo l'aeroporto di Hondge, dove qualcuno di noi, particolarmente provato, ci fa su un pensierino. Neve e il vento soffia sempre più impetuoso e

gelido, tanto che, arrivati a Manang, 3500 m, dopo 13 km, decidiamo di dormire al riparo nello Yak lodge, dove ci accoglie un confortevole stanzone con tavolo e sedie e un bel fuoco dove cuociono le vivande.

Sono le 16: neve di brutto e attraverso le finestre non si vede nient'altro che uno sfarfallio bianco. Ce ne stiamo comodamente a chiacchierare intorno al tavolo con la ritrovata Francoise che ci racconta la sua vita.

24 aprile

Giorno di sosta e di acclimatamento in attesa di riunirci al resto del gruppo che deve arrivare stasera dal Pisang peak.

Fin dalle prime ore del mattino la gente del villaggio è intenta a spalare la neve dalle terrazze che fanno da copertura alle case, ma il sole caldo fa presto a sciogliere i 20 cm di neve caduti tra ieri e stanotte. Andiamo a vedere il laghetto glaciale che si trova dall'altra parte del fiume e risaliamo una morena fino a una spianata tra gli abeti dove troneggia un piccolo stupa e da cui possiamo ammirare i canali e le creste dell'Annapurna. Nel pomeriggio ci arrampichiamo fino al monastero di Nanang, accompagnati da un rullo di tamburi che, come scopriamo quando siamo sotto al monastero, segue l'andamento di una gara di tiro con l'arco.

Il monastero, costruito 750 anni fa a piramide è formato da tante stanze poste una sopra l'altra e sempre più piccole man mano che si sale di un piano, fino all'ultima che è minuscola, anche se contiene come le altre un enorme Budda dorato.

Ci sorprende soprattutto la raffinatezza delle pitture murali che ricoprono ogni centimetro quadrato delle pareti interne con ripetute raffigurazioni di Budda, di varia grandezza e colore. Da quassù l'Annapurna è una straordinaria visione.

Tornando indietro incontriamo i nostri compagni alpinisti, stanchi ma felici nonostante non abbiano raggiunto la cima del Pisang peak per il maltempo e per difficoltà superiori alle aspettative.

25 aprile

Seguiamo la Marsyangdi fino all'imbocco della Jarphen Khola, stretta e abbastanza sgradevole valletta dalle pareti franose che ci costringono a continue deviazioni, dopo aver salutato con dispiacere il bel fiume che abbiamo risalito per più di una settimana. Il paesaggio è brullo e desertico, battuto da un venticello gelato che va aumentando fino a Thorung Phedi, 4500 m, due case di pietra con ristorante e dormitorio, base di partenza per il Thorong pass. Abbiamo percorso 14,5 km. La pressione atmosferica è di 593 mm di mercurio. Lo stanzone fumoso e mal illuminato da rade lampade a gas che funziona da ristorante sembra uscito da un film americano degli anni 50 sulla corsa all'oro, stipato di ragazzi e ra-

gazze di ogni parte del mondo che si raccontano le loro storie. Fuori, plastiche, vetri e lattine offrono uno spettacolo desolante.

26 aprile

Alle 2 del mattino, dopo una notte quasi insonne, i portatori-angeli custodi ci svegliano con il the caldo e in meno di un'ora siamo pronti per partire, sotto un cielo stellato limpidissimo, uno spicchio di luna e le lampade frontali ad illuminare il cammino innevato. Graziano raccomanda un passetto piccolo e lento ma continuo: seguendo i suoi consigli in quattro ore, con 12 gradi sotto zero, arriviamo ai 4500 m del Thorong pass, flagellato da un vento gelato. Io ci arrivo con un passo incerto e la testa indolenzita, quasi fossi ubriaca, ma con un grande senso di felicità e di soddisfazione. Il tempo di fare fotografie e cominciamo a scendere verso Muktinath, che si trova 1600 metri più giù.

Man mano che si scende ci si sente sempre meglio: ci fermiamo spesso per ammirare il panorama, per prendere il sole, per riposare, anche perché abbiamo ancora tutta la giornata davanti. Muktinath, 3800 m, è un villaggio polveroso e spelacchiato, ventoso e pieno di spazzatura, una delusione se non fosse per il fantastico panorama sulla Kaligandaki che si apre sotto di noi; una valle profondamente incassata tra pareti arse a brulle che presentano fenomeni di erosione che sembrano calanchi. Di qui si può vedere il sentiero che porta nel Mustang, ai confini con il Tibet, da poco riaperto ai turisti.

28 aprile

Si scende verso la Kaligandaki: davanti a noi, maestoso, l'Annapurna 1, sul sentiero mandrie di bovini e di cavalli che salgono in montagna per passare l'estate, intorno un paesaggio arido e selvaggio, calanchi color terra bruciata.

Mille metri più sotto ci troviamo sull'ampio letto del fiume, in un ambiente straordinario, spazzato da un vento freddo e impetuoso che ci rallenta il passo e cominciamo ad andare nel senso della corrente. Ma che voglia di risalire la valle in senso contrario, verso il Mustang, ora che le gambe sono allenate, l'Italia è ormai lontanissima e la testa è avida di vedere sempre nuovi panorami!

Dopo 25 km di lotta col vento, sempre camminando sui ciottoli lavorati dal fiume, tra i quali è facile trovare delle conchiglie fossili, arriviamo all'oasi di Marpha, a 2800 m, fra alberi da frutta e case pitturate di bianco, bei negozi e strade lastricate. È un paese ricco e ben fornito perché durante il periodo delle piogge, quando i sentieri verso valle sono impraticabili, deve rifornire i paesi dell'alta valle.

28 aprile

Col primo sole del mattino ci accorgiamo che Marpha si trova in un luogo incantevole: il verde tenero dei campi di cereali, dei frutteti e degli orti brilla sullo sfondo del gran letto sassoso del fiume e su tutto dominano le anticime dell'Annapurna. Scendendo lungo il greto del fiume nel baluginare dei sassi e dell'acqua ci vengono incontro carovane di cavalli, muli e asini carichi di merci, di uomini, donne e bambini.

C'è un gran via vai lungo la Kaligandaki: tra gli altri, si notano diversi uomini anziani belli diritti nella loro giacchetta e cappellino nepalese, una lunga canna di bambù nella mano destra, seri e austeri.

Dopo un lungo percorso tra i sassi, sabbia e guadi su tronchi traballanti cominciamo ad alzarci su un sentiero in mezzo ad un bosco di conifere, superiamo Kalopani e, dopo 23 km, ci accampiamo per la notte a Lete, a 2300 m, microscopico e poverissimo villaggio a strapiombo sul fiume, sotto un cielo burrascoso frequentato in continua-

zione da enormi aquile.

29 aprile

Si continua a scendere lungo il fiume. Dopo un tratto iniziale molto piacevole, in una foresta che risuona di canti di uccelli, il sentiero diventa un eterno e noioso saliscendi nella polvere che sembra non finire mai. Ma gli incontri sono frequenti e piacevoli: carovane di asini e muli che ci costringono a cedere il passo, qualche campo di grano maturo dove mietono in grande allegria uomini, donne e bambini, qualche orto, qualche pianta fiorita, qualche casa meglio costruita delle altre, dalle caratteristiche finestre di legno intagliato. Ma l'incontro più divertente avviene su un ponte sospeso dove una pecora riottosa che si rifiuta di passare viene letteralmente spinta a gambe rigide dai due pastori: sembra un dimostrante che fa resistenza passiva trascinato via con la forza dalla polizia. Dopo 8 ore e 20 km, ricoperti di polvere da capo a piedi e piuttosto affamati, si arriva a Taptopani, 1190 m, dove ci consoliamo con un succulento piatto di roast porc, cucinato da un cuoco indiano e servito nel giardino fiorito di un lodge dalle pareti azzurre, dove incontriamo molti dei nostri, giovani amici trekkers.

30 aprile

Dopo una notte di pioggia a scroscio, è sotto un cielo nuvoloso che cominciamo a salire, accompagnati dal canto delizioso degli uccelli, lasciandoci alle spalle la Kaligandaki che non incontreremo più. Il paesaggio, man mano che si sale, diventa sempre più bello e ampio, molto coltivato e abitato. Arriviamo a Ghorepani, 2900 m (che significa acqua per gli asini perché vi si fermavano gli asini a bere), sotto la pioggia, dopo aver attraversato una foresta di rododendri. In sette ore abbiamo percorso 15,5 km con 1600 metri di dislivello: anche oggi ci siamo meritati la cena che stasera i nostri cuochi data la pioggia ci portano nel lodge dove dormiremo.

1 maggio

Si scende in mezzo ad altissimi rododendri gocciolanti di acqua, uccelli arancioni dalla testina nera, altri uccelli dalla bellissima coda a forma di aquilone, scimmie dal muso bianco, orchidee dall'aspetto mostruoso, attenti a non mettere il piede in fallo sugli scalini di pietra scivolosa e costretti a continue e brusche fermate davanti all'invadenza degli asini che salgono. Poi la foresta si apre davanti a campi coltivati di granoturco e si continua a scendere con una certa indolenza. Arriviamo a Birethanti, 1200 m, sotto una pioggia scrosciante e ci fermiamo per la notte nei pressi di un ponte dal quale, al tramonto, sotto un cielo rasserenato si vede in lontananza, come una fata morgana, la cima del Machapuchare, la montagna sacra nepalese che nessuno può scalare. Chi ci ha provato pare che sia finito veramente male. Ammiriamo la bellezza del villaggio situato sul fiume spumeggiante, tra campi coltivati e fiori, e, non lontano, maestoso e pieno di grazia, il Machapuchare.

Qui finisce il trekking: domani, a venti minuti di qui, ci aspetta il camion che ci porterà a Pokara. Poi, Katmandu e l'Italia.

Domattina, durante gli ultimi chilometri a piedi che ci separano dalla strada camionabile, girandoci indietro per un ultimo sguardo alla montagna sacra del Nepal, molti di noi sicuramente esprimeranno in cuor loro il desiderio di poter tornare presto in questo bellissimo paese di montagne e di vallate che ci ha conquistato per sempre con la sua bellezza e la dignitosa socievolezza della sua gente.

Marina Nelli

(Cai Milano)

Sottosezione Fior di Roccia)

Le iniziative del Nepal e l'azione dell'Uiaa per la tutela dell'ambiente

L'EVEREST A QUOTA 50 MILA DOLLARI, NUOVI LIMITI ALLE SPEDIZIONI

E' ufficiale. Dall'autunno del '93 risulterà molto caro organizzare una spedizione all'Everest: ogni tentativo verrà a costare 50 mila dollari da versare sotto forma di royalties al governo di Katmandu. La decisione nepalese è del 19 luglio.

«È un provvedimento ormai necessario per disciplinare il numero sempre crescente di spedizioni che chiedono di salire sul tetto del mondo» hanno spiegato gli addetti al ministero del turismo. Un affollamento ormai a livelli non più tollerabili, come aveva riferito nello Scarpone Oreste Forno, di ritorno dal campo base dell'Everest.

Mai come quest'anno l'Everest è stato preso d'assalto da spedizioni di tutto il mondo. Il massimo affollamento si è verificato il 14 maggio, quando la vetta è stata raggiunta da ben 32 persone. E in questi giorni anche due spedizioni italiane si ripromettono di portare a compimento l'impegnativo exploit (sullo Scarpone del 16 luglio e del 1° agosto sono stati forniti ampi ragguagli e anticipazioni).

Un'iniziativa nepalese che ponesse grossi limiti e precludesse a un'inversione di tendenza era, del resto, nell'aria. Se n'erano colte le avvisaglie a Katmandu in maggio, quando la capitale ha ospitato la riunione della Commissione Protezione Montagna dell'Uiaa (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) presieduta da Lutz Chiken che, con i rappresentanti dei paesi himalayani, ha fatto il punto sull'allarme ecologico causato dal crescente afflusso di alpinisti e di turisti.

Da alcuni mesi inoltre, i problemi dell'eccessivo affollamento sulle più alte montagne della terra sono al centro della battaglia condotta da un nuovo organismo, l'Himalayan Environmental Trust (Het), presieduto dal capitano Kohli, presidente dell'Indian Mountaineering Foundation. Grazie all'azione di alcuni illustri membri quali Reinhold Messner, Edmund Hillary e Maurice Herzog, lo Het ha preparato il terreno a una grande svolta ambientalista che prevede da un lato un drastico aumento delle royalties per gli alpinisti e dall'altro la costruzione di strutture, sia pure essenziali, che consentano di «gestire» i territori esposti al maggiore impatto, come i campi base (un tema questo, anticipato un anno fa da Herzog, conquistatore dell'Annapurna, proprio nelle pagine del Notiziario del Cai).

In merito ai provvedimenti varati a

Katmandu, il quotidiano The Rising Nepal precisa che la quota di 50 mila dollari (contro i diecimila attualmente richiesti) è da intendersi a copertura di cinque partecipanti. Ogni spedizione tuttavia può includere altri due alpinisti: dovrà in tal caso essere pagata una tassa supplementare pari a diecimila dollari per ognuno dei due. La royalty include i diritti per il trekking (la marcia di avvicinamento). Il capo spedizione dovrà dimostrare di avere ottenuto un visto di tre mesi dalle autorità turistiche del paese.

Particolare importante. Le spedizioni che hanno già anticipato le royalties, in tutto o in parte, per il '93, sono tenute a versare l'intero importo, pena il decadimento dei diritti. Anche in merito allo smaltimento dei rifiuti prodotti da ogni spedizione è stata presa una decisione che segna una svolta decisiva. Partendo dal principio che tutti i rifiuti dovranno essere riportati al paese d'origine, il governo di Katmandu ha stabilito che un deposito debba essere versato da ogni spedizione all'arrivo a Katmandu. Tale deposito sarà restituito al momento del reimpiego per il ritorno in patria.

Il governo ha poi esteso la possibilità di rilasciare i permessi anche nel periodo dalla metà di giugno ad agosto. Finora solo in tre stagioni, primavera, autunno e inverno, era prevista la possibilità di effettuare le scalate.

«Un incontro con la Nepal Mountaineering Association (Nma), un anno fa in marzo, aveva dimostrato quanta consapevolezza della gravità dei problemi esistesse nel paese», ricorda Lutz Chiken, «tuttavia era chiara una cosa: uno stato che da appena vent'anni affronta il turismo di massa, non può essere in grado di organizzare da solo le infrastrutture necessarie per arginarne gli effetti negativi, come l'inquinamento del suolo».

All'Uiaa e, in particolare, alla Commissione protezione montagna, è stato chiesto di collaborare a una campagna contro l'inquinamento delle zone più frequentate dell'Himalaya. Tramite le molteplici associazioni alpinistiche che aderiscono, l'Uiaa ha infatti la possibilità di interessare e coinvolgere tutti coloro che si accingono a visitare, come alpinisti, trekker o semplici turisti, la zona himalayana.

Su quali criteri si baserà quest'azione di coinvolgimento? La proposta riguarda un programma di prevenzione che si richiama alla Dichiarazione di Katmandu elaborata nell'82, in occa-

sione del cinquantesimo anniversario dell'Unione. Dopo i grandi principi per una corretta fruizione del territorio, ci si richiama ora a criteri pratici. Per esempio, si deve evitare che materiali non combustibili né degradabili siano utilizzati negli imballaggi, e i rifiuti indistruttibili vanno assolutamente riportati in patria (criterio come si è visto, alla base dalle nuove normative che impongono il rimpatrio totale dei rifiuti). Ma soprattutto l'alpinista e il turista sono invitati dall'Uiaa a osservare uno stile di vita più parco e frugale, a rinunciare a tutte le cose che in montagna non sono proprio indispensabili.

Un criterio che va rispettato dovunque, dalle Alpi alle Ande, ma che nell'Himalaya ha un valore più elevato che altrove: risulta infatti, come scrive Chiken nella sua relazione, che in zone dove il riciclaggio di materiali di rifiuto un tempo non costituiva un problema, attualmente i prodotti della civiltà industriale, a causa sia del tipo dei materiali sia della quantità, costituiscono un'emergenza e impongono urgenti provvedimenti: come la creazione di impianti di smaltimento.

La recente assise dell'Uiaa a Katmandu, che ha visto la partecipazione di altri due rappresentanti dell'Unione, Maerz e Lynam, del capitano M.S. Kohli, del generale Q.A. Mirza e di T.C. Pokharel, rispettivamente presidenti dell'Indian Mountaineering Foundation, del Pakistan Alpine Club e della Nepal Mountaineering Association, nonché di Gong Bu, Vicepresidente della Tibetan Mountaineering Association, si è espressa anche sull'efficacia delle spedizioni di pulizia, come quella diretta dall'americano Mc Connell che nel '90 ripulì la parete nord dell'Everest o quella di Carlo Alberto Pinelli che agì sul K2.

«Queste azioni», riferisce ancora Chiken, «sono certamente di grande efficacia per mostrare al mondo la necessità di radicali interventi contro l'inquinamento delle più alte vette. Tuttavia esse sono state giudicate pericolose, tecnicamente difficili, e molto costose; inoltre puntano più sull'aspetto estetico della montagna, mentre il danno ecologico si presenta più grave nella zona di vegetazione sotto le vie d'accesso».

A cura della Redazione

(La documentazione è stata fornita dalla Commissione protezione montagna dell'Uiaa e da Agostino Da Polenza del Comitato EV-K2-CNR)

LA MONGOLIA È PIU VICINA

Gianni Pais Becher, guida alpina di Auronzo, è stato nominato in luglio rappresentante ufficiale in Italia dell'Unione degli Alpinisti della Mongolia e del Mongol Altai Club di cui è anche socio onorario. Pais Becher, che ha guidato con successo una spedizione alpinistica sugli Altai di cui verrà data notizia nei prossimi numeri dello Scarpone, ha il compito di coordinare tutte le spedizioni alpinistiche, i trekking e i viaggi dei gruppi turistici che intendono recarsi in Mongolia usufruendo dei servizi delle citate società. Particolare interessante: le montagne della Mongolia sono davvero tante e per la maggior parte inesplorate, mentre i prezzi che vengono praticati dalle organizzazioni locali sono concorrenziali. È possibile mettersi in contatto con Pais Becher presso Lavaredo Sport, 32041 Auronzo, tel. 0435/99276, fax 0435/9371.

SOLIDARIETÀ ALPINA

Verrà assegnato sabato 26 settembre a Pinzolo (Trento), il premio della Solidarietà alpina, il riconoscimento che annualmente segnala episodi di grande valore e abnegazione sulle montagne di tutto il mondo. Quest'anno, come anticipa il patron del premio, Angiolino Binelli, che ne è il fondatore, la partecipazione straniera è particolarmente significativa. Segnalazioni sono arrivate da Russia, Usa, Canada, Norvegia, Svizzera, Grecia, Francia, Polonia, Inghilterra, Bulgaria, Spagna, Cecoslovacchia e da altri paesi.

FIORI D'ARANCIO

Battista Bonali, il forte alpinista camuno che l'anno scorso raggiunse con il polacco Sulovski la vetta dell'Everest, ha condotto all'altare il 29 agosto Alice Pedretti. Ai novelli sposi vivissime felicitazioni.

SETTE IN VETTA

Nel mese di luglio la vetta del Muztagh-ata (7546 metri) nello Sinkiang cinese, è stata raggiunta con gli sci da un gruppo formato da sette alpinisti di varie sezioni. Hanno partecipato alla spedizione: Gianfranco Fasciolo, Sez. Ligure, INSA; Mario Trimeri, Bologna; Luciano Caminati, Bologna; Renato Pizzagalli, Lecco; Giorgio Nespoli, Torino; Giuseppe Comba, Cuneo; Annamaria Ulissi, Macerata.

VIA ETERE

«Senti la montagna» è il titolo della trasmissione in onda dal 30 giugno su Rai Radio 1 il martedì e il venerdì alle 12.05. Ogni puntata prevede un collegamento in diretta con diverse località montane. Responsabile del programma è Grazia Levi, in studio Carlo Sacchetti e Donatella Bianchi.

AMPLIAMENTO? NO GRAZIE

Un gruppo di soci delle sezioni di Bormio, Tirano e Sondalo ha espresso parere negativo in un documento mandato al presidente generale dei Cai, al presidente della Sezione di Bormio e ai Sindaci di Valdidentro, al previsto ampliamento della Capanna Dosdè, attualmente incustodita, ristrutturata una decina d'anni fa. Il difficile approvvigionamento d'acqua e la necessità di una pista "gippabile" sconsigliano a giudizio dei soci i lavori di ampliamento e la successiva, inevitabile gestione. Gli scriventi si dichiarano disponibili a collaborare per la dotazione di un bivacco invernale.

RIAPERTO

Il 19 luglio è stato riaperto il rifugio Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo. Ne dà notizia il presidente della sezione cadarina proprietaria Paola Roia De Filippo chiedendo che eventuali lamenti vengano trasmesse in sezione perché si possano prendere provvedimenti adeguati. L'indirizzo della Sezione di Auronzo è: via Dante 12, 32041 Auronzo, tel. 0435/99454.

ALPINE CAVES

Gli atti del Congresso "Alpine Caves: alpine karst systems and their environmental context" tenutosi ad Asiago dall'11 al 14 giugno possono essere richiesti alla Segreteria del Congresso, presso Roberto Zorzini, viale Riva S. Lorenzo 1, 37121 Verona, tel. 045/8032140. Il versamento di 40.000 lire va effettuato sul CC 2810/5/24 della CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA (COORDINATE: ABI 06355, AB 11708 c/o Agenzia di piazza Isolo, 37129 Verona, intestato a: A.C.A.K.S.E.C.)

«ALPIDOC»

Con il patrocinio degli Assessorati al Turismo e alla Montagna della provincia di Cuneo è uscito «Alpidoc», trimestrale dell'associazione «Alpi del sole» alla quale aderiscono le sezioni di Alba, Barge, Bra, Cuneo, Mondovì, Peveragno e Savigliano. «Nella redazione sono confluite tutte le forze che nelle singole sezioni già si occupano delle esistenti pubblicazioni, e il coordinamento è affidato alla riconosciuta professionalità di Nanni Villani: se questa compagine saprà vincere la scommessa di fare giornalismo cogliendo le esigenze specifiche del suo pubblico di soci Cai, l'adesione delle sezioni che oggi mancano all'appello verrà da sola, con naturalezza», nota nella presentazione Gian Mario Giolito, consigliere centrale, tra i più accesi fautori dell'iniziativa. Nel primo numero, oltre ai programmi delle sezioni, un dibattito sulla vitalità del Cai nel Cuneese, il resoconto di un raid con le pelli di foca nelle Marittime, un'intervista ad Armando Biancardi, «l'uomo del Marguareis» e una rassegna di prime salite

ECATOMBE

Col titolo «Monte Bianco, la vetta assassina», il quotidiano Repubblica ha fatto il punto sulle tante disgrazie estive sul gigante delle Alpi dove «da luglio gli elicotteri del soccorso alpino non si fermano mai». In un mese si sono contati 24 morti e 79 feriti sui due versanti e i giornali francesi parlano di «ecatombe senza precedenti».

NOMINE

Pier Giorgio Olivetti della Sezione di Reggio Emilia ed Elio Allario della Sezione di Cuneo sono stati nominati dal Consiglio centrale rappresentante e rappresentante supplente del Club alpino italiano presso l'assemblea dei soci fondatori della Cipra Italia



L'Organizzazione Centrale del Club Alpino Italiano ha indetto un concorso pubblico per l'assunzione di

1 FUNZIONARIO AMMINISTRATIVO

in possesso del diploma di laurea in economia e commercio o titolo equipollente.

Sede di lavoro: Milano - via Pimentel, 7

Il bando di concorso verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Informazioni più dettagliate possono essere richieste alla Segreteria Generale del Cai.

Bernard Amy dedica questo articolo ai lettori dello Scarpone

LOTTIAMO TUTTI PER CONSERVARE I TERRITORI DEI NOSTRI SOGNI

Ancora un'autorevole testimonianza sull'impegno che deve assumersi nei confronti dell'ambiente chi frequenta la montagna. Dopo gli scritti di John Hunt, Chris Bonington, Reinhold Messner, Fausto De Stefani, Kurt Diemberger, Jiri Novak, Alessandro Gogna e di altri protagonisti dell'alpinismo moderno, Lo Scarpone è lieto di ospitare questo articolo di Bernard Amy al quale la redazione si era rivolta certa di ottenere, come in realtà è avvenuto, la sua adesione all'iniziativa che è stata ripresa e segnalata da varie testate italiane. Ingegnere, ricercatore, membro del prestigioso G.H.M. (Groupe Haute Montagne), Amy è noto agli appassionati per le numerose pubblicazioni. La più recente, pubblicata da Zanichelli, s'intitola «Gli alpinismi: idee, forme, tecniche» ed è stata scritta con Pierre Béghin e Pierre Faivre. Ma non si raccomanderà mai abbastanza, per chi già non lo ha fatto, la lettura del «Più grande arrampicatore del mondo»: un classico della letteratura d'alpinismo. Al caro Bernard, i più sentiti ringraziamenti della redazione.



Una volta mi capitò la fortuna di partecipare all'esplorazione delle montagne che dominano il fiordo di Tasermiut, nella punta meridionale della Groenlandia.

Era estate, il tempo relativamente buono e fu tutto magnifico. Il fiordo era come un immenso lago dalle acque scure e pescose. Sulle sue rive crescevano mirtilli e ogni varietà di funghi. Verso l'alto si ergevano picchi rocciosi con vertiginose pareti, tra le quali colavano grandi ghiacciai provenienti da un inlandsis dove ci recammo a passare qualche giorno.

Pesci, baie selvagge e funghi: il paese ci nutriva per metà. Crinali, torri, ardite rampe di lastre granitiche: ci si poteva arrampicare praticamente dappertutto, ma soprattutto, non avendo indicazione alcuna, dovevamo scoprire tutto. Venni via con l'impressione di aver vissuto là alcuni dei miei giorni più belli, in una natura vergine dove immagini, odori e suoni erano quelli del principio del mondo.

Lassù avevo trovato spazi che sono propri del deserto, dove viene spontaneo parlare a bassa voce perchè si avverte l'importanza di ascoltare il silenzio formato dai rumori della terra. Allora non conoscevo ancora la parola wilderness, ma oggi so che il fiordo di

Tasermiut era uno dei luoghi del pianeta dove questa parola non ha bisogno di traduzione.

L'anno dopo vi ritornammo. Il tempo fu meno clemente e Tasermiut ci ricordò che la vita nel deserto, lontano dalle dimore degli uomini, può essere ben dura. Ma tutto era sempre molto bello e vi passammo un altro periodo straordinario. Tornati in Europa, risultò ovvio preparare un rapporto sulla spedizione. Da vari anni infatti durante l'estate mi recavo a visitare un massiccio in paesi lontani e ogni volta preparavo una relazione per qualche rivista alpina.

A priori, niente mi impediva di scrivere una corta relazione sul nostro soggiorno in Groenlandia, indicando le prime ascensioni realizzate.

Sentivamo però che non era questo l'essenziale.

Era veramente importante far sapere che una o un'altra parete finora inviolata era stata salita da esseri umani e in particolare proprio da noi? Avevamo vissuto nel Giardino dell'Eden ed era questa l'esperienza che volevamo far conoscere: altri due esseri umani, moltissimo tempo prima, avevano già

dimostrato che tale esperienza in realtà non è possibile. Ma noi avevamo provato laggiù una gioia così straordinaria da farci pensare ai giorni della Creazione. Volevamo che anche altri potessero provarla. Ma era sufficiente scrivere semplicemente che Tasermiut esisteva e che era il più bel posto del mondo?

Volevamo che altri vivessero ciò che noi avevamo vissuto con tanto piacere, ma pensavamo anche che vi sarebbero arrivati numerosi mentre il nostro piacere era stato in gran parte quello della solitudine. Si doveva parlare del Tasermiut, ma anche preservarlo. Che cosa avremmo potuto fare allora, noi alpinisti senza alcun potere reale, per difendere questo pezzetto di terra così bello da essere inevitabilmente destinato ad essere invaso?

Scoprivamo che era più difficile di quel che sembrava. Avevamo sperimentato laggiù «la sezione acuta delle cose», la verginità di un luogo. Ma eravamo tornati nella società degli uomini dove le idee contano come, se non di più, delle cose. Ritrovavamo un mondo appesantito dalle abitudini, dalle regole sia tacite che esplicite, dalla cecità e dall'ignoranza, un mondo dove l'inerzia di ciò che apparentemente si è sempre fatto influisce su

Segue dalla pagina precedente

ciò che si vuol fare a qualsiasi costo. Volevamo raccontare soltanto il nostro stupore. Ma altri vi sarebbero andati e non avrebbero pensato a cancellare le loro tracce, come avevamo fatto noi: per abitudine, per ignoranza, per farsi conoscere. Pensavamo fosse nostro dovere lasciare agli altri la possibilità di provare la stessa gioia che avevamo provato noi, e che per questo non dovevamo raccontare nient'altro che la possibilità di questi piaceri. Ma scoprii che non serviva a niente non raccontare se non si riusciva a convincere anche gli altri a tacere.

Mandammo un rendiconto che segnalava brevemente il nostro soggiorno nella regione del Tasermit, raccontava la nostra gioia di aver potuto percorrere le sue montagne senza indicazione alcuna e chiedeva agli escursionisti e agli arrampicatori di farne una regione senza descrizioni, un «parco di prime ascensioni».

Da allora, non sono mai più tornato nel fiordo del Tasermit. Non so se è rimasto un angolo di Giardino dell'Eden. So soltanto che due arrampicatori inglesi hanno fatto uscire sulle riviste di montagna una richiesta di informazioni. Vogliono pubblicare una topoguida della regione del Tasermit e chiedono notizie a tutti gli arrampicatori che ci sono stati.

Abitudine, incapacità ad immaginare qualcosa di diverso da quello che si fa di solito, ignoranza del problema, desiderio di far parlare di sé, ricerca di potere sugli altri? Poco importano le loro motivazioni. Ho solo scritto loro una lettera per chiedergli di pensarci su due volte prima di proseguire in questo progetto.

Non so se l'hanno ricevuta e ignoro se sia stata pubblicata una topoguida del Tasermit. Ma continuo a pensare che queste montagne siano talmente belle da dover essere preservate e mi auguro che gli alpinisti che continueranno a visitarle siano così intelligenti da capire che la preservazione delle montagne comincia dal modo in cui se ne parla.

Non raccontare niente che possa togliere la più piccola parte di meraviglioso nelle esperienze di montagna degli altri, certo non basta. Dal tempo dei miei viaggi nel Giardino dell'Eden ho imparato che c'è molto da fare per difendere ciò che resta del mondo vergine.

Ho parlato di questo problema tutte le volte che ho potuto, ho scritto degli articoli, ho aggiunto la mia pietra, anche se piccola, alla costruzione del movimento Mountain Wilderness. Ma ho capito che il problema è complesso

e difficile perchè affonda le sue radici sia fuori che dentro di noi, e molto profondamente.

Fuori di noi, perchè ogni specie vivente aspira all'egemonia del mondo, anche a costo della propria scomparsa, e la probabilità che la specie umana veda l'intelligenza avere la meglio sugli istinti naturali sembra oggi molto debole.

Dentro di noi, perchè continuiamo spesso a comportarci secondo istinti che non hanno più ragione di esistere. La volpe e il lupo orinano ai quattro angoli del loro territorio per segnarli, perchè ogni individuo ha bisogno di avere il proprio territorio.

E noi, in che cosa siamo diversi da loro? Sappiamo che dobbiamo stare attenti a non distruggere il nostro territorio, ma continuiamo a segnarlo: in cima alle montagne costruiamo cumuli di pietre dove nascondiamo oggetti personali, lungo i sentieri lasciamo dei segnali e quando torniamo tra gli altri utilizziamo la scrittura per lasciare tracce scritte.

Nel tempo lontano in cui l'uomo era un animale cacciatore, tutto ciò era necessario. Egli aveva bisogno di segnare il proprio territorio. Ma oggi, a che cosa serve? L'uomo ha esplorato tutto il pianeta e la sua prima preoccupazione dovrebbe essere quella di riuscire a immaginare come sfuggire alla propria distruzione. Solo per questo egli deve continuamente ricostituire le proprie forze.

Ogni notte durante il sonno la mente e il corpo attingono a quella fonte di giovinezza che è il sogno. Anche la specie umana ha bisogno di quella fonte. Non ha più bisogno di territori fisici da conquistare. Ha bisogno soltanto di territori dove possa sognare la conquista. Territori che devono essere allo stesso tempo accessibili ed intatti. Per quanto paradossale e utopica possa sembrare tale caratteristica, io credo che sia per lei che Mountain Wilderness debba battersi.

Bernard Amy

*(Traduzione di Marina Nelli,
g.a. Fior di Roccia)*

MONTAGNA SICURA: IL PREMIO «GIORGIO MAZZUCCHI»

Anche quest'anno la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini bandisce il Premio «Giorgio Mazzucchi», con una buona dotazione. Il premio viene attribuito - a giudizio dell'apposita Commissione - a una o più persone o Enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla Sezione di Milano dell'A.N.A. «Commissione Premio Mazzucchi» via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

Stralcio del regolamento:

Art. 3

Il premio verrà corrisposto annualmente ad una o più persone o ad enti che si siano particolarmente resi benemeriti in iniziative ed opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di intervento, di assistenza o di soccorso alpino. Speciali contributi potranno essere erogati per l'esecuzione di opere e per l'acquisto di attrezzature finalizzate al raggiungimento di una maggior sicurezza in montagna e di una maggior tempestività nelle richieste di soccorso, come pure per la realizzazione di pubblicazioni ed iniziative per diffondere, specie tra i più giovani e meno esperti, norme e conoscenze atte a

prevenire disgrazie in montagna.

Art. 4

Chiunque può essere candidato al Premio o ai contributi ma, a parità di benemerita, sarà data preferenza a chi esercita la sua attività in montagna a titolo professionale (guida alpina, maestro di sci, gestore di rifugio) o con prestazioni volontaristiche (istruttore di alpinismo, di sci-alpino o di speologia del Cai, membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) o a chi sia iscritto all'Associazione nazionale Alpini.

Art. 9

I candidati al Premio o all'ottenimento di contributi potranno anche segnalarsi direttamente alla «Commissione per il Premio Giorgio Mazzucchi» presso la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, via Vincenzo Monti, 36, c.a.p. 20123 Milano o potranno essere segnalati da chiunque alla Commissione, entro il 31 dicembre di ogni anno. Le candidature e le richieste di contributi dovranno essere sempre accompagnate da esauriente e dettagliata motivazione.

Art. 10

La Commissione esaminerà tutte le segnalazioni ricevute ed emetterà la sua decisione entro il 31 gennaio successivo. Il Premio Giorgio Mazzucchi verrà consegnato al vincitore in Milano, durante l'assemblea annuale dei Soci della Sezione di Milano dell'A.N.A.

Dalla conca dell'Alpe Angeloga si raggiunge il Rifugio Chiavenna. Domenica salita al Pizzo Stella.

11 ottobre. Monte Baldo (m 2000).

Da Malcesine con la funivia fino a quota 1752, alla Bocca Tredes Pin. Si prosegue fino al rifugio Telegrafo.

■ **CORSO DI ALPINISMO - FASE GHIACCIO**

19-20 settembre: Rhonegletscher.

3-4 novembre: Ghiacciaio del Ventina.

■ **SERATA DELLA MONTAGNA**

Martedì 29 settembre, presso lo Champagne Club. Ospiti Gino Buscaini e Silvia Metzeltin. La serata sarà preceduta da una mostra dedicata alla Scoperta del Nuovo Continente nell'atrio di Piazza Matteotti.

■ **GINNASTICA PRESCIISTICA**
Sono aperte le iscrizioni. Si terrà dal 5 ottobre al 23 dicembre nelle seguenti serate: lunedì dalle ore 20 alle 21; mercoledì dalle 21 alle 22.

■ **CASTAGNATA**

Si terrà nel mese di ottobre

■ **CONCORSO FOTOGRAFICO**
Il termine per la presentazione delle opere scade il 5 novembre.

TREZZANO

■ **Sede:** Via Guglielmo Marconi, 6 - 20090 Trezzano sul Naviglio (MI)

■ **Apertura:** martedì, ore 21

■ **PROGRAMMI**

12/13 settembre: Alpi Apuane (Alpinismo Giovanile) (Panzeri/Balza)

11 Ottobre: Monte Guglielmo (Lago d'Isèo) (Verderio)

■ **SANT'AMBROGIO**

La prevista gita a Salisburgo, è stata sostituita con la visita al castello di Neuschwastein (in Baviera).

Entro fine settembre sarà pronto il programma particolareggiato. Da fine settembre si raccolgono idee e proposte per la stesura del programma sociale.

LESSINIA

■ **Recapito Postale:** c/o A.P.T. Piazza della Chiesa, 34 - 37021 Bosco Chiesanuova (VR) - Tel. 045/7050088

■ **Sede Sociale:** «Baito di S. Margherita» Via D. Menini, 14 - Bosco Chiesanuova.

■ **Aperto il 1° e 3° venerdì di ogni mese dalle 20,30 alle 22.**

■ **ATTIVITÀ SOCIALE**

12-13 settembre - 16ª GITA DI FINE STAGIONE IN VAL TRAVENANZES - Dolomiti - Gruppo di Fanes. Salita al Rf. Lagazuoi

e discesa lungo la Valtravenanzes. Viaggio in pullman. Direttori Fulvio Pezzo tel. 7151695. Iscrizioni presso A.P.T. tel. 7050088.

4 ottobre - Gruppo del Carega (In collaborazione con lo Sci Club Bosco, Direttore Graziella Tinazzi, tel. 7050116)

■ **FELPE E T-SHIRT**

Sono nuovamente disponibili, al prezzo di L. 90.000 e 35.000. Prenotazioni in Sede entro e non oltre venerdì 18 settembre.

LANZO T.

■ **Sede:** Via Don Bosco 33 - 10074 Lanzo Torinese - Tel. 0123/320117

■ **Apertura:** il giovedì sera alle ore 21/23

■ **GINNASTICA PRESCI.**

Rivolgersi in sede.

■ **ALPINISMO GIOVANILE**

6 settembre «gran polentata» a Menulla di Chiaves. 13 settembre ALPE LUSIGNETTO. 17 ottobre cena di fine corso.

■ **GITE ESTIVE ADULTI**

13 settembre TORRE D'OVARDA (3075 m), 27 settembre OR-

SIERA (2878 m), 24 ottobre cena di chiusura.

■ **GRUPPO SENTIERI**

Prosegue l'attività di segnatura e pulitura sentieri: tutti i soci interessati a collaborare sono pregati di comunicare la disponibilità.

■ **FELPE**

Si ricorda che sono ancora disponibili per pochi giorni le felpe in tessuto acorus con trattamento antigocchia con relativo marchio CAI ricamato.

■ **AQUILE D'ORO 1992**

Nella tradizionale cena sociale di fine anno verranno consegnati i riconoscimenti per i 25 anni di fedeltà al sodalizio. Da controlli della nostra segreteria risultano premiati i seguenti soci: Zucca Mario, Zucca Faustino, Galizia Nicolao, Azeglio Silvio, Cardone Elio, Cardone Davide, Della Ferrera Enzo, Laguzzi Maria, Nepote Silvia. Gli aventi diritto non citati sono pregati di comunicarlo immediatamente alla segreteria sezionale.

FIRENZE

■ **Sede:** Via dello Studio n° 5 - Cas. Post. 2285 - Firenze Ferr.

SCIESCURSIONISMO: IL NUOVO CALENDARIO VENETO-FRIULANO-GIULIANO

17-18 ottobre Primo Convegno degli Istruttori Rifugio Novazzina (Monte Baldo)

21-22 novembre raduno pomeridiano di carattere "propiziatorio" a Cimolais di Val Cellina (Carina) presso Albergo Duranno.

28-29 novembre Passo Rolle: Il corso di formazione per istruttori sezionali con valenza propedeutica per eventuale corso ISFEV corso di aggiornamento per ISFEV/AISFE

28 febbraio V raduno interregionale (itinerario facile, livello verde blu) aperto anche ai principianti

7-14 marzo Settimana bianca Villabassa

27-28 marzo Corso di Telemark presso il Centro Polifunzionale del Passo Pordoi

25 aprile VI° raduno interregionale (itinerario impegnativo, livello giallo) indicato solo per istruttori ed escursionisti esperti
Traversata da Misurina alla Val Fiscalina per il Rif. Auronzo, Lavaredo e Locatelli

Per informazioni Francesco Carrer, Via Giotto 3, 30020 Meolo (ve) - tel. 0421/61560

Tel Segreteria 055/2398580
Tel. Gr. Escurs. 055/211731

■ **Apertura: tutti i giorni feriali ore 18 - 19,30.**

■ **GITE SOCIALI**

20 settembre - MONTE SELLA e MONTE ALTO DI SELLA - "via Vecchiacchi" lungo il sentiero attrezzato dal Passo Sella al Passo Tambura (Degl'Innocenti, Caputi, Lepori e Gualtierotti).

27 settembre - MONTE PISANINO o MONTE GRONDILICE - itinerario A) Monte Pisanino: da Serenaia si risalgono i ripidi pendii fino all'affilata cresta che porta alla vetta (Gualtierotti e Caputi). Itinerario B) Lonte Grondilice: dal rif. Donegani alla cava 27 e con elementare percorso alla Foce del Grondilice e alla vetta (Degl'Innocenti, Pieraccini e Michi).

2/4 ottobre - GRUPPO DEL BRENTA - Con comodo sentiero al Rif. Brentei, poi al Rif. della Tosa, pernottamento (Casoli).

4 ottobre - PANIA della CROCE - (Degl'Innocenti, Pieraccini e Michi).

11 ottobre - I MONTI FREDDI - Da Passo della Futa al Poggio Castelluccio, il Poggiaccio, il Passeggiere, i Monti Freddi, Sasso di Castro ed a Covigliaio per il Monte Beni. (Piccini e Benini).

11 ottobre - BALLOTTATA - Organizz. S.Sez. di Pescia. Da Le Piastre a Macchia Antonini. Ore 13 Pranzo.

■ **GRUPPO SPELEOLOGICO FIORENTINO**

È stato organizzato il XXXI° CORSO di Speleologia con il seguente programma:

27 settembre. Uscita di pre-corso "Tana che urla" - Fornovolasco (LU).

29 settembre. Storia della speleologia ed organizzazione speleologia italiana (Franco Utili).

1 ottobre. Tecniche di progressione (Andrea Romei; Gianni Guidotti; Filippo Dobrilla).

3 ottobre. Palestra (Calderaio).

4 ottobre. Palestra (Calderaio).

6 ottobre. Speleogenesi - idrologia sotterranea carsica (Dott. Mario Paolieri).

8 ottobre. Caratteristiche e limiti di sicurezza dei materiali per la progressione. Tecniche di armo (Andrea Romei, Gianni Guidotti, Filippo Dobrilla).

10 ottobre. Palestra (Alpi Apuane - Pal. Uncini - Rif. Città di Massa - MS).

11 ottobre. Palestra

13 ottobre. Abbigliamento, alimentazione ed ecologia (Andrea Romei, Gianni Guidotti, Filippo Dobrilla).

15 ottobre. Paleontologia (Gambassini - Università di Siena).

17/18 ottobre. 1° uscita.

20 ottobre. Meteorologia e meteorologia ipogea (Dott. Sandro Montigiani).

22 ottobre. Fotografia (Luciano

Salvatici).

24/25 ottobre. II° uscita.

27 ottobre. Incontro con il soccorso (Giovanni Becatini - capo squadra C.N.S.A.).

29 ottobre. Biospeleologia (Ferdinando Magini).

31 ottobre/1 novembre. III° u-

È USCITO "L'AVIOLO"

È uscito il dodicesimo numero dell'Aviolo, annuario della sezione di Edolo (Brescia). Il numero si presenta particolarmente interessante sia per la vastità di ambiti che ricopre sia per la qualità dei contributi; spesso sono infatti i protagonisti che illustrano nuovi itinerari, legati prevalentemente all'Alta Val Camonica, di cui si possono così conoscere le vaste risorse in campo escursionistico e alpinistico. A pezzi legati alle realtà locali si affiancano esperienze a più vasto raggio: il Monte Kenia, il climbing sulle più incredibili vie del Gruppo del Monte Bianco, nuovi percorsi in mountain-bike attorno al Gruppo dell'Adamello, il mondo dei Rally.

L'annuario è in distribuzione presso:
Agenzia Soggiorno e Turismo Piazza Martiri delle Libertà 25048 Edolo (Brescia) e sarà spedito contrassegno a coloro che eventualmente lo richiedessero.

scita.

3 novembre. Topografia (Paolo Porri).

5 novembre. Pronto Soccorso (Andrea Marrone).

7/8 novembre. IV uscita.

13 novembre. Cena - Consegna diplomi.

■ **SCUOLA DI ALPINISMO "TITA PIAZ"**

Il CORSO DI ROCCIA, si terrà dal 12 al 19 settembre al Rif. di Passo Pordoi e comprenderà lezioni teoriche e pratiche.

■ **GRUPPO ALPINISTICO "TITA PIAZ"**

26/27 settembre Gruppo delle Marmarole.

■ **CORO "LA MARTINELLA"**

21 settembre - Concerto nel salone dei 500 in Palazzo Vecchio per il Congresso della Soc. Geologica Italiana.

SOTTOSEZIONI

DI FIRENZE

■ **CASSA DI RISPARMIO**

18-21 settembre - MONVISO (vedere Lo Scarpone n. 14). Nella prima quindicina di ottobre sarà organizzata una gita nelle Apuane.

■ **PESCIA**

20 settembre - MONTE BALZONERO Partenza dal Malpasso (Dir. Bruti).

4 ottobre - PANIA della CROCE. Partenza dal Levigliani, Passo dell'Alpino, Rif. Del Freo Monte Pania. Diff. "E" (Necciarri).

18 ottobre - PENNE di SUMBRA. Partenza da Maestà del Tribbio (Fucci).

■ **PONTASSIEVE**

19/20 settembre - MOLVENO. Rif. Croz dell'Altissimo, Selvata, Malga Andalo e Molveno. (Pini).

4 ottobre - ALPI APUANE. Da Stazzema, Foce di Grattaculo, Monte Matanna, Callare ed al Rif. Alpe della Grotta.

10/11 ottobre - MUGELLO. Dal Passo del Muraglione alla Colla di Casaglia. Proseguimento per Ronta.

18 ottobre - Da Castagno a La Macia, Pallereto, Passo di Croce ai Mori, Giacaio e la Consuma (Pini).

■ **STIA**

In settembre sarà ripristinata la segnaletica di tutti i sentieri che gravitano intorno alle sorgenti dell'Arno.

ALBERTO RE

■ Via M. Polo 10
10052 Bardonecchia,
tel. 0122/901373

■ **GIORDANIA - WADI RUM**

dal 20 ottobre al 2 novembre
Trekking e arrampicate

■ **YEMEN NORD E SUD**

dall'11 novembre al 2 dicembre
Trekking-deserti-mare, un fantastico percorso di 3000 Km.

■ **OBIETTIVI 1993**

Marzo NORVEGIA: vela e sci alpinismo nei fiordi

Marzo ROMANIA: traversata sci-alpinistica nei Carpazi

Maggio/giugno PERU: Alpamayo parete SudOvest

Luglio PAKISTAN: Baltoro, trekking al Campo base del K2

COMINETTI

■ **Marcello Cominetti**, guida alpina, sciatore. 39033 Corvara (BZ), Tel. 0471/836594-836599

PROPOSTE AUTUNNALI

Ottobre: dal 10 al 17 TREKKING Selvaggio blu, difficile escursione in montagna... al mare lungo la costa orientale della Sardegna.

Dal 17 al 25 crociera in barca con arrampicate nel golfo di Orosei, in Sardegna

Novembre: dal 7 al 29 spedizione (trek e alpinismo facile) in Patagonia e Terra del Fuoco

PERUCCATURINI

■ **Roberto Perucca** (tel. 0124-83675 e **Ioris Turini** (tel. 0125-48708

INCASTROMANIA

Stages di arrampicate in fessura, tecniche di incastro.

Vi porteremo a scoprire le più belle fessure dalla "Kosterlitz" alla "fessura della disperazione."

Un consiglio: oltre al solito materiale, cerotto e allegria!

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508

VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

A MILANO



DAMENO SPORT

TREKKING - ALPINISMO

SCI DI FONDO - DISCESA - SCI ALPINISMO

TELEMARK - SKIROLL - TENNIS

MOUNTAINBIKE - PATTINI A ROTELLE - ABBIGLIAMENTO

Via A. Costa, 21 (MM Loreto) 20131 Milano - Tel. (02) 2619760

Every Sport

TUTTO PER IL TREKKING

SCONTO 10% SOCI C.A.I.

FERRINO - CAMP - SALEWA - SALPI

V.le Gorizia 8 (zona darsena) Milano tel. 58101576

LIBRERIA INTERNAZIONALE s.a.s.

Milano - Piazza Duomo 16 (ang. P.zza Fontana)

TEL. 02/873214

succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in **CARTOGRAFIA** (I.G.M. - T.C.I. - Kompass etc...)

In questo reparto non si praticano sconti

«Conoscere, valorizzare e proteggere l'ambiente»

L'ORDINE DEL GIORNO DEGLI SCRITTORI DI MONTAGNA

Il 63° Convegno nazionale del Gruppo italiano scrittori di montagna si è svolto a Livigno dal 10 al 12 luglio.

Oltre cento soci si sono ritrovati attorno al Presidente, l'accademico Spiro Dalla Porta Xidias (succeduto al compianto Bedeschi) e in questa ulteriore occasione hanno dimostrato non solo notevolissime capacità organizzative capitanate da Claudio Menapace che ha trovato larghissimo consenso da parte del Comune, dell'Apt e dell'Associazione albergatori della località ospite, ma anche vivace volontà di fare del Gruppo una delle voci presenti nel mondo alpinistico a cui partecipa con peculiari capacità e doti.

L'Assemblea, dopo l'approvazione della relazione del Presidente e del Bilancio, ha deciso di fare di questi incontri annuali un momento di approfondimento e di studio sia sulla complessiva realtà della sede del Convegno, sia su temi specifici pertinenti all'universo montagna.

Grande consenso ha ottenuto l'Annuario 1992, di grande pregio perché amorosamente curato. Un'antologia veramente preziosa che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi segue la letteratura alpinistica, arricchita dai contributi di tutta la gamma di artisti aderenti al Gism.

A conclusione è stato votato il seguente Ordine del Giorno:

Il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna riunito nel suo 63° Convegno Nazionale a Livigno nei giorni 10/11/12 luglio

auspica

che in questa azione il Cai in forza della responsabilità educativa che gli deriva dal rappresentare un corpo associativo di così notevole valenza svolga con sempre maggiore incisività una azione promozionale in campo culturale per la diffusione e l'approfondimento dei valori ideali e fondamentali che sono la ragion d'essere di ogni espressione d'amore e di rispetto rivolte alla montagna

si impegna

a dare il proprio contributo secondo i fini statutari perché la montagna, bene comune, si confermi come fatto di cultura e perché lo sviluppo di una coscienza sempre più sensibilizzata alla tutela dell'ambiente nasca da un confronto libero e vivo a cui ogni socio nell'ambito della propria attività artistico-letteraria aderisce con pienezza di convinzioni ed intenti.

considera

che tra le difficili sfide di questi anni assumono particolare rilievo

1° - orizzonti sempre più nuovi e più vasti che comportano matura riflessione sia a livello locale che internazionale

2° - lo sviluppo di una coscienza comune che da un dibattito culturale e da esperienze concrete sia capace di esprimere scelte orientate a fondamentali valori umani e spirituali

ritiene

conseguentemente di somma importanza la responsabile frequentazione della montagna e che tale maggiore presenza debba essere accompagnata

da utili iniziative atte a conoscere, a valorizzare e proteggere un ambiente che è momento fondamentale per la vita dell'uomo sul nostro pianeta

Tra un'iniziativa culturale e l'altra è stato assegnato il Premio Letterario Tommaso Valmarana a Bruno Sabatini, mentre non ha trovato vincitori il Premio Giovanni De Simoni.

Fin dai primi approcci con la Montagna, ricordo come l'alpinismo solitario abbia sempre suscitato in me un certo fascino. Il problema era che non riuscivo a motivare il fatto che uno dovesse rischiare così tanto... E avevo paura. Dopo molto tempo e una severa preparazione tecnica e psicologica, ci ho voluto provare anch'io.

Niente di eccezionale, un semplice terzo grado... La paura sono riuscito a controllarla. Ma la motivazione, quella no; non l'ho ancora capita. Ecco perché preferisco arrampicare in compagnia. Non voglio star qui a lanciare messaggi filosofici; ce ne sono anche troppi che lo fanno. La cosa mi è semplicemente tornata alla mente dopo aver letto un articolo apparso nell'ultimo numero di Punto Rosso (n. 13 Apr. '92, pag. 4). Lui si chiama Alain Robert e, nonostante abbia avuto due gravi incidenti, arrampica in falesia: da solo, senza corda...sull'8a!

UN MESSAGGIO AMBIGUO

Lasciamo perdere inutili quanto dannosi parallelismi tra alpinismo e arrampicata sportiva. Il fatto comune permane. Arrampicare senza corda, non è mai uno scherzo.

E' un'esperienza come un'altra, ma rimane da chiederci (ammesso che ci sia) qual è il messaggio che si vuol dare attraverso questa esperienza.

Non mi si venga a dire, o meglio non mi vengano a dire i puristi della solitaria, che lo si fa solo per se stessi. Se fosse così ognuno se lo terrebbe per proprio conto e le riviste di settore non sarebbero piene di exploit in solitaria... Ultimamente abbiamo poi anche visto come vanno certe solitarie (leggi Destivel). Anche il nostro Alain Robert, climber dallo spiccato senso dell'egoismo, si arrabbia con i media del suo Paese. A sentir lui, non gli

fanno abbastanza pubblicità. Eppure egli considera le sue imprese come qualsiasi altra e quindi meritevole di tutte le attenzioni.

Sembrerebbe, sempre a sentir lui, che ciò sia dovuto all'esigenza di non reclamizzare troppo un'attività veramente molto rischiosa. Potrà anche essere vero. Ma ancora sarebbe meglio se, al termine della sua impresa, egli tornasse a casa con le mani in tasca come se fosse andato semplicemente a fare una passeggiata.

Se la motivazione degli arrampicatori o degli alpinisti solitari sta poi nel fatto di rendere partecipe il mondo intero, non si capisce di che tipo di solitudine vadano cercando. Qui credo di avere pontificato un po' troppo, vi chiedo scusa... Ma mi domando: sarà poi vero che l'uomo ama fare le cose tutto da solo e solamente per se stesso?

Mauro Meneghetti
(Sezione di Padova)

ORGANIZZATIVA E TEMPERAMENTA UNA FORMULA CHE SULLA IL LUNGO

Mauro Zampieri ha una lunga esperienza di alpinista e di giornalista. È stato per anni il primo alpinista italiano a raggiungere il polo sud. Ha lavorato per anni come fotografo e ha tenuto la lamposina dell'informazione. È amministratore delegato del CAI dal 1975. Il presidente generale Giovanni Spreafico. Lo Scarpone ha rinnovato veste e formato. Ovviamente ha privilegiato il suo ruolo di collegamento, sempre tempestivo, fra i complessi Organizzazione centrale e le Sezioni. Pubblica di norma i comunicati degli Organi centrali, un aggiornamento continuo sulle decisioni prese in tema di didattica, alpinismo giovanile, sicurezza in montagna, rifugi, ambiente, attività scientifica e culturale, escursionismo, pubblicazioni, speleologia, materiali.

Lo Scarpone è anche l'organo di stampa attraverso cui si esprimono il Club alpino accademico (CAAD) e l'Associazione delle guide (AGAD). In più in ogni numero il lettore trova servizi di cronaca, incontri con i protagonisti dell'alpinismo moderno, dossier su temi specifici, le nuove tecnologie ecologiche per i rifugi, l'impiego degli apparecchi di ricerca in valanga, l'evoluzione della sentieristica, le polizze assicurative, e così via. E tutto con il contributo degli esperti del Cai.

la rivista del

la rivista del
club
alpino
italiano



LO SCARPONE
ANNO 62 - N. 10 - 1 GIUGNO 1988

notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.

ni del c.a.i.

ABBONARSI ALLO SCARPONE, UNA CONVENZIONE SPECIALE PER I SOCI DEL CAI

Molte sezioni del Cai offrono agli iscritti abbonamenti collettivi allo Scarpone. Altre preferiscono lasciare i soci liberi di sottoscrivere individualmente l'abbonamento annuo a una quota convenzionata: Lit. 500 lire per ventidue numeri (contro le 25 mila richieste ai non soci). Sottoscrivere un abbonamento allo Scarpone per chi già non lo riceve attraverso la Sezione, è semplice: basta effettuare il versamento sul conto corrente postale 00515205, intestato a Tesoreria BNL - Piazza San Fedele, 3 - Milano, specificando il numero della propria tessera d'iscrizione.

LO SCARPONE

UNA MONTAGNA DI NOTIZIE